L'università della terza età | pag. 5

Il Presidente della Repubblica a Pescara | pag. 5

L'incertezza del domani | pag. 6

DISTRIBUZIONE GRATUITA

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 2021

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-423 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 6 anno VII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Quale cultura?

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, sono a presentarvi il numero di ottobre che è nato con l'ambizione di approfondire il tema della proposta culturale della Città allargata avendo assistito a fine settembre alla visita del Presidente della Repubblica, in occasione della inaugurazione dell'Imago Museum a Pescara, e del Ministro del turismo, sempre a settembre, in occasione della inaugurazione del Museo dell'Ottocento.

Cos'è un museo?

"*Il Museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto*" (definizione ICOM – International Council Of Museums).

I musei sono di certo attori di una azione culturale estesa e si affiancano alle agenzie educative. **Cosa sono le agenzie educativa?**

Il termine educare deriva da latino educere che significa tirare fuori le potenzialità implicite che sono nella persona.

SEGUE A PAG. 4

In Questo NUMERO

Mater matuta pag. 9

Francesco Paolo Michelitti pag.10

Padre Guglielmo Alimonti pag.14

In ricordo di Fra' Vincenzo pag. 15

Le pasionarie cattoliche (avv. Di Carlo) pag. 16

Protesta reale?

La vignetta di Freccia

Cultura e territorio

di Marco Tabellione

Da sempre la cultura è un cavallo di battaglia delle forze politiche, spesso tese a rimarcare il ruolo del sapere nella costruzione della civiltà, ma con una certa tendenza propagandistica e fors'anche demagogica. In realtà che cosa si intende per cultura? E quale è il reale rapporto tra cultura e politica? E tra cultura e territorio? Non si può rispondere per esteso a domande di tale enormità, ma alcuni concetti basilari si possono almeno introdurre. Per cultura possiamo intendere il patrimonio materiale e spirituale di una comunità, di una collettività. In pratica l'intera gamma delle coscienze, ma anche delle idee e non solo, anche delle realizzazioni materiali e fisiche a cui una collettività dà vita. In soldoni tutto è cultura. E tutto concorre a stimolare e a forgiare la formazione dell'individuo, a creare il suo senso di appartenenza alla comunità, i suoi atteggiamenti anche divergenti e comunque creativi e idealistici, e inoltre anche il suo effettivo comportamento e gli effetti che esso ha sulla vita della società. Insomma una gamma incredibile di input, pensieri, letture, influenze, polemiche, dialettiche e quant'altro.

Di fronte a un orizzonte così vasto, per rispondere ai nostri quesiti ci conviene restringere il campo dell'indagine. Che cosa intendono per cultura gli esponenti della politica quando si riempiono la bocca con questa parola? Non è difficile dirlo; i politici si riferiscono alle forme più eclatanti della cultura, quelle visibili: le performance, e le strutture appariscenti, come ad esempio i musei, le mostre, i festival, per non parlare dei premi. Quasi mai si sente parlare di cultura nel senso della formazione di base, della condivisione fondamentale che dà vita al consorzio civile, lo sorregge, lo rende meno barbaro e conflittuale, produce in esso un'autentica evoluzione. Insomma, quasi mai si parla di quella parte della cultura che è meno appariscente, ma sotterranea e lavora in incognito. Quella parte che è affidata per esempio alla scuola, e a tutte le forme di comunicazione con cui gli individui hanno a che fare, tutto ciò che, per farla breve, rientra nell'accezione di agenzie di formazione. È questa parte - si pensi ai telegiornali, per fare un esempio banale, ai loro linguaggi e ai criteri che utilizzano per selezionare le notizie - è questa parte quotidiana e meno eclatante, meno performante, che produce davvero la cultura di un popolo. E su questo campo immenso e sotterraneo i politici e i gestori del potere evitano di addentrarsi.

Perché cultura è innanzitutto formazione, crescita, è critica, non è exploit, non è propaganda. Svolgere un'azione politica volta a rivitalizzare il tessuto culturale di un territorio non vuol dire solo curare il singolo evento, e la singola struttura, magari museale, vuol dire agire sul retroterra, fare azione sotterranea, e per questo duratura, lavorare sulle radici, non sulle foglie. Continuando con la metafora botanica si può considerare la cultura come crescita e coltivazione; da questo punto di vista le nozioni, le manifestazioni, eventi, strutture e quant'altro non sono cultura, sono il concime; la cultura invece è la crescita della pianta, la formazione dei singoli cittadini, la loro costruzione in termini di consapevolezza, coscienza, la loro evoluzione in senso collettivo e non egoistico.

Del resto il termine cultura etimologicamente è assimilabile al termine *coltura*, cioè coltivazione. Ed è solo questa etimologia originaria, questo significato più eccelso, che ci consente di poter definire non colto un computer, anche se a ben guardare è in grado di memorizzare e gestire una quantità di informazioni impensabili per un essere umano. L'uomo non è una macchina, in lui la cultura si misura secondo il criterio della qualità, non della quantità. Nell'uomo la cultura non è sfoggio di sapere, non è immagazzinamento di informazioni neutre ed eticamente non rilevanti; la cultura è soprattutto progresso ed evoluzione individuale in vista di un'armonizzazione collettiva. Nel senso di Rousseau, la cultura è nell'individuo che si rende libero per rendere libera l'intera società, che si fa colto per diffondere cultura come dono, vale a dire come un patrimonio che si differenzia da qualsiasi prodotto commerciale e industriale, perché si trasmette arricchendo sia chi concede sia chi riceve. Un patrimonio capace di migliorare i rapporti tra le persone, partendo dal miglioramento delle persone, un patrimonio che, in ultima analisi, non può diffondersi solo mediante l'occasionalità di eventi, che invece rispondono alle logiche commerciali e propagandistiche.

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Chi di social agisce...

Alta tensione, tante le criticità ... a dir poco un clima cupo e nero i comportamenti non cambiano la politica dei "malmostosi"

Il primo ottobre abbiamo assistito alla inaugurazione della riqualificazione del parcheggio presso la stazione ex FEA con tanto di figuranti vestiti da uomo ragno e Capitan America ad intrattenere gli scolari delle elementari, Troiano Delfico e Marinelli. Il comunicato stampa del Comune che lo ha preceduto è il seguente:

Inaugurata la nuova area dell'ex Fea in via Boccaccio alla presenza degli alunni delle scuole primarie Marinelli in via Vitello d'Oro e Troiano Delfico, un parco per bambini con murales, un'area cani e nuovi parcheggi realizzati in meno di un anno. Al taglio del nastro, oltre al sindaco De Martinis, alla giunta e ad alcuni consiglieri comunali, è intervenuto anche il consigliere regionale Guerino Testa. Ad animare la mattinata, musica per i più piccoli e tre personaggi dei fumetti che hanno giocato e posato nelle foto con i bambini.

"Oggi è stata inaugurata l'area dell'ex Fea – afferma il sindaco De Martinis -, con uno spazio verde per i giochi destinati ai bambini, i futuri fruitori di questa zona molto importante per Montesilvano. Questa è un'area strategica perché è a ridosso di viale Europa e corso Umberto, in quest'ultima arteria che verrà presto riqualificata avremo uno spazio importante per i parcheggi, fondamentali per una zona come il centro città che di parcheggi ha fortemente bisogno. Inoltre abbiamo realizzato un'area cani visto che negli ultimi anni tanti sono i proprietari di questi animali che cercano spazi per gli amici a quattro zampe. Siamo contenti di aver regalato un'area così importante in tempi stretti alla città. Ringrazio il consigliere delegato Valter Cozzi, che ha una delega specifica per il completamento delle opere pubbliche già avviate e in corso di realizzazione, l'assessore ai Lavori pubblici Barbara Di Giovanni, il dirigente Marco Scorrano, il rup Alfonso Di Cola, le ditte e gli artisti che hanno rea-

SEGUE A PAG. 2

l prezzo pagato dalla brava gente che non si interessa di politica è di essere governata da persone peggiori di loro (Platone)

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

lizzato i murales Zot 19 e Attilio Spagnuolo".
"Nel corso degli anni l'area era stata abbandonata e preda di vandali – spiega il consigliere comunale Cozzi - Oggi consegniamo con orgoglio questo spazio alla città con un parco giochi di 1.500 metri, oltre a 100 parcheggi e un'area cani per un totale di 4.000 mila metri, il tutto nel centro città, in una zona nevralgica che nei prossimi mesi sarà investita di ulteriori interventi. I lavori sono durati circa un anno, perché purtroppo portati avanti in piena emergenza sanitaria e i fondi utilizzati, 500mila euro circa, sono tutti comunali".

Dopo quanto riportato sopra non posso esimermi dal fare delle precisazioni in merito al discutibile comunicato stampa e agli interventi per l'occasione del sindaco De Martinis e del consigliere Valter Cozzi, e dissentire con sdegno e grande disagio alle parole *"Oggi consegniamo con orgoglio …"* **Sì, anche l'orgoglio di avere distrutto e privato la città dell'unico polmone verde? Dopo tanto dissenso ritengo queste parole senza ritegno, che indecenza …! Vergognatevi …!**
Quale migliore occasione, per me, spiegare ulteriormente come questa Amministrazione ha stravolto la delibera del 2018, dell'allora sindaco Francesco Maragno e vice sindaco De Martinis, approvata dal Consiglio comunale dell'epoca all'unanimità della maggioranza e senza alcuna contrarietà di spessore della opposizione.
Nello specifico, in detta delibera, era prevista una zona mercatale coperta, riqualificazione del vecchio campo di pallacanestro in polivalente; area giochi per bambini 0/6 anni, riqualificazione ed ampliamento vecchio parcheggio e conservazione del patrimonio arboreo, il tutto senza sconvolgere l'area. Questa soluzione era stata condivisa senza alcuna contestazione perché ritenuta una autentica riqualificazione di pregevole utilità di un patrimonio del quartiere e di tutta la città, perché snaturarlo?
Inoltre ci tengo a precisare, per l'ennesima volta, che quel degrado oggi millantato come scusante per il traumatico intervento, era la conseguenza della mancanza cronica di manutenzione e dell'assenza di un indirizzo progettuale preciso per l'area, responsabilità da addebitare a tutte le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi 20 anni.
Inoltre **il vecchio parcheggio di 60 auto** si sarebbe potuto ampliare a circa 100 posti auto, sfruttando in modo organico, per esempio, l'area destinata ai cani ed altre soluzioni, e cosa importante lontana dall'area bambini che senz'altro avrebbero potuto godere della presenza di una vegetazione rigogliosa di giovani pini. Forse hanno ragione confidenze di corridoio, bisbigliano che ci sono mire ed interessi che comprenderebbero anche la stazioncina ex Fea. Vero? Non so, certo che un grande personaggio della politica nazionale, da molti anni scomparso, asseriva *"A pensare male si fa peccato, però spesso ci si azzecca"* G. Andreotti.
E poi in centro città non si realizza un parcheggio con caratteristiche da centro commerciale, con "autostrada" a servizio di dimensioni ingiustificabili, distruggendo l'unico polmone verde. **Con questa cultura, se ci fosse necessità di un parcheggio a servizio dell'area marina, distruggereste anche la pineta sud? Barbari!**
Il sindaco De Martinis, nel discorso inaugurale ha affermato con enfasi *"… con uno spazio verde per i giochi destinati ai bambini, i futuri fruitori di questa zona molto importante per Montesilvano. Questa è un'area strategica …"*
La verità è che trattasi di una squallida e deprimente area giochi per bambini, inserita tra un asfalto fetido (da immaginare nelle giornate assolate), un mega parcheggio per veicoli e una muraglia in cemento armato della sopraelevata ferrovia, alta 4metri e più. Alienante!
Di quale salutare natura potranno nutrirsi i piccoli virgulti? Inquinamento e solo inquinamento…!!
Alle affermazioni del sindaco ha fatto pendant il consigliere Cozzi "*Nel corso degli anni l'area era stata abbandonata e preda di vandali. Oggi conseguiamo con orgoglio questo spazio della città con un parco giochi di 1500 metri quadrati, oltre 100 parcheggi e un'area cani per un totale di 4000 metri quadrati, in una zona nevralgica …"*
Cosa intende il consigliere Cozzi con questo ultimo aggettivo "nevralgica", cosa ha voluto riferire di non detto che noi non conosciamo: forse zona importante, o forse rischiosa o più delicata perché in preda ai vandali? La prego ci informi, assessore, ci illumini …! E' in itinere qualche progetto, sulla stazioncina ferroviaria ex Fea, che non conosciamo? Beh, se attendibile lo vedremo, sono solo voci di corridoio…, non so quanto credibili; ci renda edotti consigliere così certe voci non idilliache verranno zittite.
E' impressionante in Montesilvano l'uso improprio, anzi l'abuso che si fa della parola "Parco". Ricordo con sarcasmo la pubblicità dettata dall'Amministrazione di una quindicina di anni fa che asseriva *"Montesilvano città dei Parchi"*. Esagerati o ignoranti? Io direi ridicoli …opera di amministratori ottimi attori del teatro dell'assurdo!
Passano gli anni, cambiano le Amministrazioni, ma le abitudini sono sempre le stesse… perché la compagnia dei teatranti è sempre la stessa. Forse perché certi personaggi non hanno tempo di documentarsi? Oppure è la cultura imperante in politica del "bluffare", dell'inganno, vantando di avere ciò che non si ha?
A ulteriore scopo informativo lo scrissi, allora, in un articolo sul quotidiano Il Centro; lo ripeto oggi perché certe disinformazioni non ingannino l'ascoltatore. Egregio Sindaco ed Assessore, **per Parco** genericamente **si intende** *"Aree naturali protette (terreni, marine e fluviali) che contengono uno o più ecosistemi intatti, culturali, estetici, educativi, ricreativi e geologici di grande estensione. Grandi estensioni di terreno con prati, piante ornamentali, fiori, viali come nei giardini pubblici."*
Penso che nulla di quanto descritto sia compatibile con il Parco menzionato da Lei consigliere Cozzi e dal sindaco De Martinis.
Possiamo escludere anche l'essere un parco faunistico, acquatico, parco divertimento, parco famiglia, giardino botanico, parco safari, parco tematico ecc. ecc. … Lo avete chiamato nelle vostre dichiarazioni *"parco giochi"* e nel comunicato stampa *"un parco per bambini"*. **Per vostra conoscenza un Parco giochi o Parco per bambini,** anche se finalizzato a virgulti di 0/6 anni, si definisce tale se presenta scivoli, giochi d'acqua, fontanelle, tappeti elastici, attrazioni ed animali, spettacoli, aree per piccolissimi dove le mamme possono cambiare un pannolino, scaldare un biberon, allattare, e sono presenti gli immancabili servizi igienici. **Ancora,** alberi e prati di svariate dimensioni, e per i più piccoli giochi creativi come un giardino delle meraviglie, insomma un'area dove poter trascorrere una giornata con la famiglia, con gli amici per respirare la natura e vivere in sintonia con essa.
Vi sembra, egregi amministratori, che l'area in questione, di 1500 metri quadrati, da voi realizzata, sia di estensione tale ed attrezzata adeguatamente perché si possa parlare di Parco giochi o Parco per bambini? Penso che per onestà sia più corretto chiamarla "Area desertificata" attrezzata soprattutto alla calura, all'insalubrità dell'ambiente, con quattro giochi insignificanti e con la visione da Cinemascope, all'orizzonte, di autoveicoli inquinanti e di un muro alienante che non basta mitigare con dei murales.
Questa opera pubblica da voi realizzata, su un cimitero di giovani pini, che definite "*importante*" e "*in zona nevralgica*" è la testimonianza ulteriore, se c'è ne fosse bisogno, della insensibilità e dello scarso spessore politico di una classe di amministratori.
E quanto affermo è anche nelle parole del consigliere Cozzi quando asserisce *"nel corso degli anni l'area era stata abbandonata e in preda ai vandali"*. Mai tale affermazione fu più veritiera, forse detta inconsapevolmente preso dall'enfasi del discorso.
Chi l'aveva abbandonata? Ooooh …finalmente diciamo la verità: Voi e tutti quelli che da più di venti anni, gira e rigira attori del teatrino della politica montesilvanese, passando ora da una formazione politica, ora ad un'altra, avete ignorato e trascurato un bene inestimabile, per cui se colpe ci sono da addebitare per il degrado e l'abbandono, dovreste tutti fare mea culpa, maggioranze ed opposizioni, senza alcuna distinzione,
Solo ora vi accorgete del degrado? Oltre all'abbandono Voi oggi siete responsabili di un grave peccato mortale "*la morte definitiva di un boschetto di pini, bene inestimabile, fondamentale per la qualità della vita della città*" e non illudetevi perché noi saremo sempre vigili e attenti a che non si perda la memoria delle vostre responsabilità. La comunità non ve lo perdonerà mai.
Abbiamo raccolto alcuni commenti e reazioni al post del profilo del Comune di Montesilvano che annunciava l'inaugurazione dell'area ex Fea ed alcuni nostri post sullo stesso argomento. Gli utenti di Facebook hanno largamente criticato la scelta sciagurata di eliminare tutto il patrimonio arboreo presente per realizzare una spianata parcheggio ingiustificabile, con muraglione di contenimento della ferrovia a vista a ricordare il tristemente famoso muro del pianto.
Alcuni commenti sono favorevoli alla "riqualificazione" sia in considerazione del precedente totale abbandono dell'area e sperando di non vedere più sporcizia, ma anche **perché adulati da dichiarazioni farlocche** e da una falsa propaganda nelle quali si asseriva una nuova piantumazione di oltre 200 alberi. Siamo certi aver speso 500.000 €, come affermato nel comunicato stampa, stanziati durante la consiliatura Maragno per un progetto che prevedeva tutt'altro (zona mercatale coperta, campi da gioco, conservazione del patrimonio arboreo e riqualificazione dei parcheggi) **ma pensate che questo ci garantirà** dal non abbandono dell'area e dall'utilizzo della stessa da parte di spacciatori e da persone dedite al malaffare?
Ma pensate veramente, politici di Montesilvano, che gli enfatici comunicati stampa, da sventolare come bandierine su un plastico in segno di conquista, siano sufficienti a far credere che la politica sia tornata in auge?
Ma non temete cosa accadrà alle prossime elezioni? Pensate di potere continuare a gestire il vostro piccolo potere politico millantando promesse e fiumi di menzogne? Contate ancora

sulla cecità della insipiente tifoseria e sulla forza elettorale dei quattro piccoli potentati che hanno prevaricato e asservito lo sviluppo urbanistico di Montesilvano ai loro interessi? E' per questo che temete un confronto politico sulla costituzione di una ampia area metropolitana, paventate che la vostra insipienza vi escluderà dalle poltrone del potere?
A questo punto vale la pena introdurre una riflessione che ad alcuni potrà apparire come una provocazione e che al contrario non è altro che la verità dei fatti.
In una Nazione, l'Italia, che ha necessità di ripartire, di risorgere, che ha una esigenza di pacificazione sociale e un desiderio estremo di empatia; in una città come la nostra in cui le promesse elettorali sono state delle bufale mistificatrici, in un rapporto innegabile già di sfiducia dei cittadini verso i politici di qualsiasi appartenenza partitica, in seguito al profondo distacco oramai diventato abisso, tra i cittadini e le istituzioni, non vi sembrano che questi atteggiamenti, **comportamenti "malmostosi",** siano destinati ancora di più a trasformare il già profondo solco in un tragico abisso?
Non vi chiedete come mai gli elettori, in questi giorni alle urne in varie città e Regioni, non sono andati a votare? Ma ci siete o ci fate?
Viste oramai le tante manifestazioni di dissenso, non ritenete Voi politici di lunga militanza che sia giunta l'ora di abbandonare il bisbiglio nei corridoi e nelle segrete stanze con i soliti amichetti, e al contrario sia giunto il momento di aprire un franco, utile e riparatore confronto con i cittadini? Così, invece di parlare di progetti demenziali, **vi accorgereste quanto sia sporca questa città,** nelle strade e nei marciapiedi, e delle molte altre criticità.
Vi accorgereste finalmente del disordine imperante del traffico, della difficoltà dei pedoni di muoversi in città nei pochi e stretti marciapiedi, per le molte irregolarità nella pavimentazione diventate vere e proprie trappole, e perché sono spesso dominio di veicoli in sosta, o ad uso di cassonetti per la spazzatura, maleodoranti e ricolmi. Per non parlare del manto stradale pieno di irregolarità che producono al passaggio dei veicoli una rumorosità eccessiva e pericoli di cadute per ciclisti e motorizzati delle due ruote.
Avreste modo di prendere conoscenza delle numerose criticità, problemi spesso elementari che per la cronica mancanza di manutenzione ordinaria creano disagio ai cittadini e ai turisti. La ordinarietà di certi interventi ed un minimo di arredo urbanistico rendono la città più vivibile ai suoi cittadini e più accogliente per il turista. Possibile che strade e marciapiedi non vengano mai lavati con la conseguenza di vedere stratificarsi sporcizia ed inquinamento e che i cassonetti risultino maleodoranti e motivo di richiamo per topi …? E che dire dello stato di abbandono e degrado del vecchio parcheggio della stazioncina ex Fea, pieno di buche e di sporcizia? E le erbacce che proliferano nelle irregolarità dei marciapiedi? E che dire del degrado dei sottopassi, bui e zozzi? Il sottopasso di viale Europa mai risolto il problema allagamento alle prime gocce d'acqua.
E' ora che riqualifichiate i servizi essenziali della città, il degrado è a vista d'occhio e viverlo non è certo un piacere per i cittadini e né un merito per questa Amministrazione.
A tal proposito, perché le mie non sono elucubrazioni mentali fantasiose, **ho raccolto alcuni commenti al post** del profilo del Comune di Montesilvano che annunciava l'inaugurazione dell'area ex Fea ed alcuni nostri post sullo stesso argomento che pubblichiamo per condividerli con voi lettori. Unitamente vi propongo un reportage di alcune foto, che sono la dimostrazione della mancanza di interventi di ordinaria manutenzione e controllo del territorio, causa del degrado.
La speranza è l'ultima a morire, anche se ce ne fossero tutte le motivazioni, per cui anelo che gli amministratori comprendano l'importanza di pubblicizzare e condividere preventivamente l'utilizzo delle risorse pubbliche, chiedendo un fattivo contributo di analisi alla comunità delle proprie idee progettuali, perché non si aggravi ancora di più l'enorme frattura tra la politica e la città, tra gli amministratori e gli amministrati.
Un chiaro ed evidente segnale di incomprensione, di quanto sia necessaria la pianificazione concertata, è la totale assenza di discussione pubblica del processo di revisione del Piano Regolatore Comunale. Ne è la prova l'affidamento confermato al prof. Zazzera da almeno due anni e l'assenza di avanzamento nel merito rispetto alla raccolta di proposte e idee dalla comunità, per procedere così finalmente ad un processo di pianificazione discusso con tutta la città, con l'obiettivo di renderla immediatamente applicabile alla approvazione e non soggetta a contestazioni da chi se la vede cadere dall'alto.
Due anni fa ci erano state date chiare rassicurazioni, da parte dell'assessore Aliano, sulla volontà di procedere coinvolgendo la comunità, ma purtroppo dobbiamo rilevare, che a fronte di promesse in merito, ad oggi nulla è accaduto. Il lupo cambia il pelo ma non il vizio, è ora di cambiare atteggiamento e comportamenti, vi conviene, in una futura grossa area metropolitana pensate che possano bastare per essere eletti i soli voti clientelari "dell'orticello rionale"? **Chi di social agisce … più velocemente di social perisce!!!**

Parco della vergogna
Mi piace · Rispondi · 1 g

Abbattere alberi per creare cazzate come queste, pensate solo alle stronzate, ci sono problemi ben più grandi qui a pescara e provincia che vanno risolti, stupidi voi e chi vi appoggia. gran presa per il culo.
Mi piace · Rispondi · 1 g

Soldi buttati e alberi abbattuti vergognatevi

Si d estate senza Alberi a 50 g voglio vedere quanti bambini ci andranno... Nn ma ilcervello qualcuno che sta al comune lo usa?
Mi piace · Rispondi · 11 h

E hanno a suo tempo pure abbattuto alberi per lasciare un parcheggio che praticamente già c'era e soprattutto per fare l'area cani? Complimenti soprattutto ai CANI!😱😱😱⁉️
Mi piace · Rispondi · 1 g

Tra quanto tempo diventerà un porcile come tutte le aree giochi🤔🤔🤔🤔🤔io devo arrivare metà via vestina per stare in un parchetto pulito non distrutto , partendo dal lungomare.... Li dietro diventerà il ritrovo dei ragazzini per fumare e sporcare

Dopo aver abbattuto tutti gli alberi che c'erano e costruito un parcheggio per le macchine hanno ritagliato un angolino senza ombra con quattro giochini ....così i bambini potranno tranquillamente giocare rischiando una insolazione e respirando ad al... Altro...
Mi piace · Rispondi · 2 g · Modificato

Certo che sono davvero coglioni,hanno perfino fatto un'inaugurazione dello scempio dopo che le critiche so sono levate persino da una parte del loro elettorato. La lobby del cemento a Montesilvano ha sempre fame. Se alle prossime elezioni le opposizion... Altro...
Mi piace · Rispondi · 1 g

Questi pseudo parchi mi danno l'impressione delle ruote per i criceti. Deprimenti
Mi piace · Rispondi · 1 g

Hanno abbattuto circa 140 alberi , per un parcheggio è una piccola area giochi per bambini ,deluso per questa situazione, è costato molto caro ai cittadini di Montesilvano per gli alberi storici abbattuti e per il costo della riqualificazione
Mi piace · Rispondi · 1 g · Modificato

Nu schif . Vi erano 140 alberi alti 20 mt ora c'è ne sono 20 alti 50 cm ... viva il cemento!!
Mi piace · Rispondi · 2 g

Dopo questo, andate ad inaugurare gli infiniti accumuli di monnezza presente sul territorio comunale. Il sindaco e i suoi collaboratori potrebbero iniziare dall'imbocco della circonvallazione di Santa Filomena.

Era necessario abbattere gli alberi????😡

...ahinoi 😇 solo un nuovo spazio da riempire con deiezioni che nessuno raccoglierà...come nel resto delle strade urbane 🤨

Intervengo anche se sono di Pescara (ma posso perché si va verso la grande città metropolitana). Dalle poche foto vedo troppo cemento. Hanno ragione i cittadini che commentano sulla desertificazione di un'area che, la sola volta che sono passata di lì in bicicletta, mi aveva meravigliato ed incantato per essere un piccolo bellissimo "bosco in città" inaspettato.
In tempi drammatici per la variazione climatica la decisione di abbattere quei pini è una contraddizione in termini
Mi piace · Rispondi · 2 g · Modificato

Ma gli alberi che fine hanno fatto!!!!!!!

qualcuno si riscaldera' questo inverno
Mi piace · Rispondi · 2 g

"a lavare la testa all'asilo si spreca solo il sapone" . Certo che c'erano altri modi per riqualificare l'area, infatti esisteva un progetto che precedeva il mantenimento di gran parte della pineta, ma evidentemente gli amministratori di questa sventurata città, preferiscono altro e hanno deciso diversamente, forse i cambiamenti climatici e la necessità scientificamente accertata del verde per contrastarla non sono stati recepiti. Senza contare gli anni che occorreranno a quei quattro alberelli che hanno messo per poter regalare ombra e ossigeno.

infatti , che sia stato bonificato va benissimo, ma tutti quei pini secolari è stata una follia abbatterli , si potevano fare altri mille progetti lasciando un polmone verde per la cittadinanza. Sostituiti da fuscelletti piantati tra il perimetro del parchetto che hanno il coraggio di chiamare alberi, che cresceranno alberi almeno fra 30 anni, è una pura vergogna in un era che si parla di salvare il ns pianeta

Senza vergogna,inaugurare quello scempio, la peggiore parentesi politica che a mia memoria Montesilvano abbia mai avuto.
Mi piace · Rispondi · 2 g

*#montesilvanogrey

Uno scempio assoluto. Avete devastato un'area, altro che riqualificazione. Ci passavo sempre in bicicletta di ritorno dal mare. Abbandonato a se stesso ma quegli enormi pini bastavano a renderlo comunque gradevole. Ora non ci metterò più piede. Inaugur... Altro...
Mi piace · Rispondi · 2 g · Modificato

Sicuramente così è più ordinata e spero più utile ma quella bellissima pineta era solo trascurata e lasciata allo sbando insieme a tutta la zona circostante ... si poteva benissimo bonificare senza il bisogno di radere al suolo tutti gli alberi!! Mahhhh!!!!
Mi piace · Rispondi · 2 g

Lo schifo in assoluto....le soluzioni?? Tantissime salvando gli alberi e sicuramente i bambini erano più contenti...
Mi piace · Rispondi · 2 g

V.le Europa sottopasso

Via Roma

Via Roma

ViaVestina

ViaVestina

C.so Umberto

C.so Umberto

C.so Umberto

Vecchio parcheggio ex Fea

Sottopasso V.le Europa

Via S. Domenico

Vecchio parcheggio ex Fea

Ho portato La mia cagnolina a questa nuova area cani che seppur piccola è molto carina, e ho trovato diversi bisogni non raccolti, cari padroni di cani educati, mi fate un po' schifo..... vergogna...

Quella piazza poteva essere riqualificata salvando gli alberi, quei parcheggi sono utili solo a chi ha attività nei dintorni , a chi li ha realizzati e ad un futuro discount che non so dove sorgerà nelle vicinanze. Presto vedremo materializzarsi la catena..ne sono convinto. La banca San Paolo che c'era.. è vuota?.ci sono altri spazi ..vedrete..questa è solo l'ennesima marchetta... Poi solo a Montesilvano si tolgono gli alberi per fare spazio al cemento.
Altro che medioevo economico. Riguardo ai commenti che inquadrano la zona devastata come una ex zona degradata..capisco che la bellezza per loro è un dogma e la loro sensibilità un coacervo d'interessi celati malamente.
Mi piace · Rispondi · 7 sett. · Modificato

Transizione ecologica!!

È un evidente misura anti incendio, si capisce. Non ci va mai bene niente
Ahah · Rispondi · 8 sett.

allora vedremmo sparire anche la pineta per evitare incendi ?
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Ma chère, c'était de l'ironie...
Mi piace · Rispondi · Visualizza traduzione · 8 sett.

c'était pas evident
Mi piace · Rispondi · Visualizza traduzione · 8 sett.

Senza parole...potevano almeno ricreare il campetto da basket o uno skatepark se proprio cemento doveva essere.

Meglio del fuoco potè l'uomo.
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Concordo pienamente con te. Non capisco come mai a questi sapientoni non sia venuto in mente di istallare parcheggi con pannelli solari così oltre a tenere le macchine al fresco producevano energia e potevano anche mettere colonnine di ricarica per vetture elettriche. I tempi vanno cavalcati non postecipati stiamo già molto indietro al altri paesi su queste cose.
Mi piace · Rispondi · 8 sett. · Modificato

Si era parlato di mettere 4 alberi ogni albero tagliato.bella la politica di Montesilvano.

Uno scempio....e non aggiungo altro.
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Che scempio
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

ancora tutto recintato e di sera illuminato, perché????
Mi piace · Rispondi · 7 sett.

Diventerà più bella..... dicevano, Attila era un dilettante nei loro confronti
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Io ricordo quel posto pieno di alberi con le radici di fuori....buche attorno..posto pericolosissimo..per bambini e adulti ... certo potevano fare un bel parco pieno di verde...e bambini..ma qualcuno ...in alto ha pensato di creare parcheggi,..senza Macchie d' ombra...mah..tutto sommato meglio questo che lo sfacelo di prima!

Dal mio terrazzo vedo questa colata di asfalto... Qualche gioco per bambini... Che poi dovrebbero scottarsi al sole visto che non c'è un angolo all'ombra... Vedo il niente... Nuovo si mà il niente...
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Io non parlo delle piante, aspetto che riesce la sabbia sulla riviera per colpa del muretto che non hanno fatto.
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Quindi se le radici degli alberi rompono l'asfalto perché non viene fatta per anni alcuna manutenzione , la soluzione è sto skifo ?
Complimenti....
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Ci vuole solo la faccia cari Montesilvano ,ne ho già sentito di tutti i colori ,forse è quello che ci meritiamo buona notte
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Hai ragione, c'è lo meritiamo
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Di sicuro non prenderanno fuoco gli alberi , ma bensì le macchine e soprattutto i bambini al sole!!!
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Noooooo
Mi piace · Rispondi · 8 sett.

Il campetto di basket?

Chissà perché (domanda ovviamente retorica) a Montesilvano la riqualificazione urbana coincide sempre con un crimine ecologico...
Mi piace · Rispondi · 51 sett.

Ma perché??? Proprio non siamo capaci di valorizzare le nostre bellezze...
Mi piace · Rispondi · 51 sett.

Che pena!!!! Alcuni anni fa in zona stadio a Pescara hanno fatto lavori per eliminare i rigonfiamento delle radici, salvando tutti i pini. Ma le opposizioni tacciono o sono d'accordo su questo scempio?
Mi piace · Rispondi · 51 sett.

ma certo. si riqualifica tagliando le piante! eccome no! altrimenti il 5giggino come fa ad avanzare...??
Mi piace · Rispondi · 50 sett.

Vecchio parcheggio ex Fea

Via D'Annunzio

Via U. Foscolo

Via Verrotti

V.le Europa

Via U. Foscolo

Via Michetti

Via Verrotti

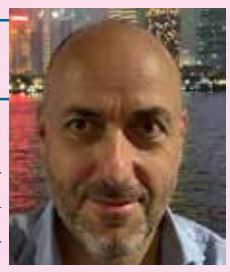
C.so Umberto

Via Ruffilli

Via S. Francesco

Via Verrotti

segue **L'Editoriale:**
Quale cultura?



La prima agenzia educativa è la famiglia alla quale spetta l'onere di istruire la prole. Ad essa si affiancano la scuola, la chiesa e le più svariate associazioni culturali, istituzioni che svolgono funzioni formative secondo tre criteri precisi: sistematicità, professionalità pedagogico-didattica ed educazione. Questi sono i tre elementi che consentono di accreditare una organizzazione come istituzione educativa. Solo per citare un esempio, che da un po' di tempo conosco da molto vicino per esserne divenuto attore diretto, i gruppi scout sono agenzie educative organizzate esattamente come i criteri sopra elencati.

L'associazione **Prospettiva Futura Organizzazione di volontariato ETS**, che tra le altre cose edita il Grande Sorpasso, ha l'ambizione di svolgere un ruolo che possa essere assimilato a quello di una agenzia educativa. Non è detto siamo sempre in grado di rispettare gli obiettivi, ma vi assicuro ci proviamo costantemente. La associazione è libera e invito personalmente chi si riconosce negli obiettivi della stessa, e chi ha voglia di donare del tempo alla comunità, di iscriversi alla associazione. È sufficiente contattarci al nostro indirizzo email ilsorpassomts@gmail.com per avere delucidazioni su come procedere.

Lo statuto dell'associazione tra le finalità riporta quanto segue: *La associazione ha come scopo l'organizzazione e la gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale ponendosi tra gli altri i seguenti fini:*

il sostegno a ogni forma di attività rivolta allo sviluppo culturale, sociale ed economico della città di Montesilvano, della futura città Nuova Pescara, dell'area metropolitana Chieti-Pescara e comunque in caso tematiche generali nell'ambito regionale e nazionale;

promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita, della buona amministrazione del bene comune;

la costituzione di una sede di confronto e di aggregazione per tutti coloro che intendono svolgere un ruolo di analisi dei fabbisogni della comunità e di proposta di soluzioni alle istituzioni;

svolgere e promuovere iniziative editoriali relative alle attività e agli scopi dell'Associazione.

La azione editoriale di riferimento è la realizzazione del mensile Il Grande Sorpasso ed è sempre volta ad informare i lettori rispetto a ciò che accade nel loro ambito locale e sovralocale.

Tornando al contenuto del presente numero e relativamente al tema in primo piano abbiamo voluto riportare un breve resoconto della vista del Presidente della Repubblica, un approfondimento sul ciclo pittorico Mater Matua del maestro Mario Schifano visitabile presso l'Imago Museum e una intervista al presidente della Università della terza età di Montesilvano, altra istituzione educativa del territorio.

Vi proponiamo l'interessante intervista a Padre Guglielmo Alimonti recentemente insignito del Ciattè d'oro e figura dotata di notevole carisma e certamente di riferimento per il nostro territorio e il ricordo, a penna del prof. Giuseppe Troiano di Fra' Vincenzo D'Elpidio che ha operato, come padre Guglielmo Alimonti, nella Basilica della Madonna dei Sette Dolori.

Continuiamo ad aggiungere collaboratori e rubriche nella nostra offerta e tra questi vi segnalo Caffè sport di Ermanno Falco, la micologia a puntate di Gabriele Centorame e Pasquale Santone e l'angolo del commercialista di Donato Cianfarani.

Tra gli altri contenuti vi segnalo l'intervista all'avvocato Di Carlo per il suo ultimo libro Le Pasionarie cattoliche che presenteremo nella sala del Consiglio Comunale il 26 novembre alle 16:00.

Scusandomi con i collaboratori che non hanno avuto pubblicato il materiale condiviso per la necessità di dover sacrificare alcuni contenuti per mancanza di spazio e con i lettori per il ritardo all'appuntamento di fine mese vi auguro una buona lettura.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

Supplemento al n° 6 del 2021 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame Pasquale Santone**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

PRIMO PIANO

L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

di Patrizia Cerasoli

A inizio ottobre abbiamo intervistato il signor Giuseppe Tini, Presidente dell'Università della terza età di Montesilvano, per illustrare cosa offre l'università della terza età di Montesilvano e i programmi per l'anno accademico che sta per iniziare.

D. Qual è l'obiettivo dell'Università della terza età?

R. Con la prima rivoluzione industriale, in modo particolare nei paesi occidentali alla fine del 1700, la società si è evoluta ed ha creato delle crepe nel tessuto familiare, con l'aumento di fasce di popolazione che uscivano dal ciclo produttivo. Solo a partire dal 1970 si è preso coscienza che la terza età era una categoria ai margini della società in modo particolare per le istituzioni, tant'è vero che nel 1975 c'è stata, da parte delle Nazioni Unite, una prima risoluzione per porre al centro dell'attenzione i problemi della terza età.

Le università della terza età, o comunque denominate, sono state costituite inizialmente in Francia. In Italia le prime università risalgono al 1975, in modo particolare ci sono bellissime esperienze a Torino in Piemonte e poi a Trento. Il Parlamento ha legiferato una Legge ad hoc, specifica per quanto riguarda le Università della terza età, e a seguire tutte le Regioni hanno recepito tale norma, dando identità alle Università riservate a tale categoria.

Il fine della Università è "**l'inclusione**" volta a dare una risposta a queste persone che vivono in uno stato di pressoché totale solitudine. Quando si va in pensione, dopo i festeggiamenti, ci si rende conto che si è perso il ruolo ed è facile ci si ritrovi in solitudine.

Alla fine del secolo scorso la solitudine è stata dichiarata il male del secolo. Oggi con il covid si parla del 52% della categoria dei pensionati che vivono in uno stato di totale solitudine. Le Università della terza età tendono a dare una risposta nel senso che si organizzano dei percorsi che non sono corsi veri e propri di laurea. Le nostre attività sono quelle elencate dalla legge regionale che ci orienta ad organizzare delle iniziative sul territorio con delle assemblee plenarie a scadenza settimanale o quindicinale, e poi delle iniziative collaterali, cioè corsi e progetti.

Qui a Montesilvano le assemblee settimanali sono tenute il venerdì pomeriggio. Nella prima parte dell'anno accademico avremo iniziative che si occupano di ambiente e territorio, collegando queste attività a delle visite didattiche; ad esempio, per le olive, andremo a visitare i frantoi. L'obiettivo è trattare temi relativi alle nostre eccellenze regionali.

Un altro tema è relativo alla medicina, per la quale abbiamo convenzioni con l'Università di Chieti, com la Asl di Pescara e con il Distretto Sanitario di Montesilvano. Loro ci mettono a disposizione dei medici, dei professori e dei docenti che vengono in forma gratuita a tenere delle lezioni, ovviamente non svolgiamo gli incontri puntando alla forma scientifica, ma cerchiamo di avere lezioni relative agli argomenti che interessano la terza età. Inoltre facciamo anche degli screening, in parole povere diamo la disponibilità agli enti che li propongono di fare in modo che gli iscritti possano sottoporsi a screening volontari. Ad esempio con l'Università di Chieti abbiamo fatto diversi screening sull'invecchiamento cerebrale.

Sempre in questo ambito abbiamo un progetto denominato "AFA" (Attività Fisica Adattata), percorso previsto dal SSN e noi siamo gli unici nella Regione Abruzzo. Questo percorso prevede una convenzione con la ASL di Pescara che, tramite una dottoressa della Medicina dello sport, una di Scienze motorie e con la presenza di un Fisiatra, permette l'esecuzione di un percorso di ginnastica dolce "di mantenimento".

A valle del covid affronteremo i postumi di coloro che sono stati infettati dal virus e come conviverci. A tal fine il Dottor Giustino Parruti, del Dipartimento di Medicina e Malattie Infettive di Pescara, ha attivato un progetto.

Sempre nel corso delle attività annuali dell'anno accademico facciamo cultura generale, parliamo di storia, in modo particolare di quella locale, illustrando le bellezze abruzzesi. Faremo delle visite didattiche recandoci direttamente sui luoghi di interesse, ad esempio per l'arte Benedettina visiteremo le chiese Benedettine.

Durante l'attività assembleare del venerdì pomeriggio svolgeremo diverse attività quali: corso d'informatica, lingua inglese, corso di fotografia, pittura e ceramica, storia dell'arte Abruzzese, poesia, musica popolare, laboratorio di musicoterapia e di canto corale. Il nostro coro si è esibito a Norimberga, in Croazia e in Svizzera.

Organizziamo i salotti d'argento, durante i quali in piccoli gruppi vengono tenuti corsi sui mestieri antichi per recuperare la manualità dei nostri iscritti, per esempio produzione di bambole ed oggettistica varia.

Abbiamo anche il laboratorio di cucina L'Abruzzo a tavola con l'obiettivo di recuperare i piatti tipici della nostra regione, recuperando la loro storia.

Abbiamo richiesto al Vescovo di Pescara di avere un assistente ecclesiastico. A tal proposito è stato nominato Don Paolo Curioni come assistente ecclesiastico della nostra Università, facendo in modo che tutte le iniziative vengano trattate alla luce della cultura cattolica.

Tenendo conto che l'obiettivo primario delle nostre attività è l'inclusione, le nostre iniziative volgono lo sguardo ai giovani e per questo ci interfacciamo con le istituzioni scolastiche. Con le scuole abbiamo organizzato tante iniziative, ad esempio siamo stati con i nostri iscritti nelle scuole medie, a testimoniare il nostro passato attraverso immagini e fotografie della migrazione. Con i nostri docenti agronomi abbiamo fatto dei corsi di potatura, coinvolgendo gli studenti del Liceo Scientifico e dell'Istituto Alessandrini. Si sono, altresì, tenuti corsi d'informatica e di inglese, con i giovani nel ruolo di docenti e tutor, permettendo loro di acquisire crediti formativi.

Con l'Amministrazione Comunale e il Liceo Scientifico abbiamo stipulato una convenzione ed è stato progettato anche un Erasmus sul tema "L'energia delle miniere".

Abbiamo un altro gemellaggio con la città rumena di Onesti, che ha in comune con Montesilvano le saline, un tempo presenti presso il fiume Saline, mentre per Onesti il fiume interessato è il Trotus.

D. Che periodo si intende per anno accademico e quali sono le novità per il prossimo anno?

R. L'anno accademico inizierà l'8 ottobre 2021 e finirà a giugno 2022, gli incontri saranno tutti i venerdì, fino all'anno scorso abbiamo utilizzato l'aula magna dell'Istituto Alessandrini, mentre ora, non essendo possibile l'accesso, utilizzeremo la sala della Parrocchia di Sant'Antonio.

I corsi vanno in parallelo e inizieranno tutti a partire dall'8 ottobre, tranne inglese ed informatica che si terranno in aule multimediali nell'Istituto Alessandrini ed inizieranno a gennaio. Si può seguire più di un corso in parallelo, ovviamente compatibilmente con gli orari.

Tra le novità vi è il progetto **"Troviamo il tempo da una generazione all'altra"**, con volontari che hanno dato la disponibilità ad accompagnare anziani soli per andare a fare la spesa, per recarsi in farmacia o in ospedale per delle visite mediche. Ciò è utile a contrastare la solitudine che è esplosa nel brutto periodo che abbiamo attraversato.

Un altro progetto recente è **"Pronto, io ti ascolto"**, un numero dedicato dove dalle prossime settimane attiveremo delle videochiamate per quelle persone che si trovano nella condizione di solitudine. Legato a questo progetto vorremmo attivare delle iniziative formative in linea con le dichiarazioni che ha fatto il Presidente Mattarella in occasione della scorsa giornata mondiale dei nonni a proposito del divario tecnologico della terza età.

Abbiamo anche un altro progetto **"La terapia forestale"**, per portare i nostri iscritti in boschi dove è più facile trovare un equilibrio psicologico attraverso le passeggiate.

R. D. Ci sarà un evento per la riapertura dei corsi?

Sì, ci sarà un evento a tema ambientale in vista della riapertura dell'8 ottobre 2021. Avremo Don Paolo Curioni, che ci parlerà sulla filosofia del "Laudato si'" e della lettera aggiuntiva di Papa Francesco sull'ambiente, poi il direttore del Parco Luciano Di Martino, il vicepresidente della giunta Regionale Emanuele Imprudente, il sindaco di Montesilvano Ottavio De Martinis, il presidente dell'Ente Parco "Majella" il prof. Lucio Zazzara, il segretario regionale Cisl Michele Tosches e il coordinatore Fed-pensionati Cisl Ezio Guidi.

D. Da quando esiste l'Università della terza età a Montesilvano?

R. A Montesilvano dal 2007, quest'anno è il quindicesimo anno accademico.

D. Quanti iscritti avete e come si può aderire? Esiste un limite inferiore di età?

R. Abbiamo attualmente 325 iscritti e ci si iscrive facendo una normale richiesta e pagando una quota associativa annuale di € 50.

Bisogna essere pensionati o aver superato il cinquantesimo anno d'età, ma non siamo così fiscali, in passato abbiamo avuto ad esempio allievi più giovani nel coro e nel corso d'informatica. Noi rientriamo nel terzo settore e siamo regolarmente iscritti all'albo regionale del terzo settore come Associazione di promozione sociale e dobbiamo assicurare i nostri associati.

D. Le attività vengono finanziate con le iscrizioni?

R. Noi non riceviamo nessun contributo da parte delle istituzioni, sono tutte iniziative autofinanziate con la quota associativa, inoltre i nostri docenti forniscono il loro servizio gratuitamente vedendosi riconosciuto solo un rimborso spese.

Il Presidente della Repubblica a Pescara

di Gabriella Toritto

Martedì 28 settembre scorso, la Città di Pescara è stata onorata dalla visita del 12° Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione dell'inaugurazione del nuovo polo culturale *"Imago Museum"*, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Pescara, promosso dalla Fondazione Pescarabruzzo.

Al suo arrivo in Città il Presidente è stato accolto dal Presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, dal Sindaco di Pescara, Carlo Masci, dal Presidente della Provincia, Antonio Zaffiri, e dall'Arcivescovo Tommaso Valentinetti.

Il Capo dello Stato, rivolgendo un cordiale saluto a tutte le autorità presenti alla cerimonia, ha ricordato che "*vi sono circostanze come le calamità naturali, il terremoto, ed eventi drammatici, come la pandemia, che inducono a ritrovare le ragioni della reciproca solidarietà e che inducono anche a rivolgersi agli aspetti più importanti della convivenza. La cultura è uno di questi ed è quello che stamattina qui si è cercato di fare.*"

La cultura rappresenta uno degli aspetti più importanti della convivenza per quell'insieme di conoscenze, valori, regole, tradizioni, abitudini, credenze, prodotti artistici e tecniche, condivise da coloro che fanno parte di una stessa Comunità. L'art. 9 della Costituzione recita che la cultura, che è promossa dalla Repubblica assieme alla ricerca scientifica e tecnica, concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale, e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società.

Nel corso della cerimonia inaugurale hanno preso la parola anche il Presidente della Fondazione Pescarabruzzo, Nicola Mattoscio, e il Sindaco di Pescara, Carlo Masci.

Il Sindaco Carlo Masci si è detto onorato dalla visita del Capo dello Stato e ha accennato alla *"prorompente primavera"* culturale che la Città sta vivendo, ricordando altri spazi culturali: il *Museo dell'Ottocento*, nonché la *Settimana Dannunziana*. Ha proseguito aggiungendo che investire sulla cultura è fondamentale per formare il senso civico di appartenenza delle future generazioni, ringraziando tutte le associazioni culturali che operano sul territorio, teatro di recenti ferite, come l'incendio

alla Pineta dannunziana, da superare con determinazione, convinzione e con la responsabilità di *"disegnare un avvenire migliore"*.

Il Capo dello Stato ha avuto modo di apprezzare la più grande rassegna di arte danese presente in Italia, con capolavori degli Impressionisti Scandinavi della scuola del maestro Kristian Zahrtmann; alcuni dei più grandi pittori figurativi del '900, come Larry Rivers, artista di rilievo della Pop Art americana, o Josè Ortega, rappresentante del Realismo sociale spagnolo, da cui il nome della mostra *"Arte, Immagine e Realtà,* con 130 opere del XX secolo, centrate sul tema della *"realtà storica"*, donate al museo dai coniugi, Alfredo e Teresita Paglione; pittori della Scuola di Civita d'Antino, che hanno dipinto l'Abruzzo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Il Presidente ha ammirato la prestigiosa mostra temporanea di Warhol e Schifano, fra Pop Art e Classicismo, in un confronto tra i due maestri, attraverso l'esposizione di più di 400 opere; nonché la presenza unica ed irripetibile che impreziosisce la mostra: sei sculture di Matres, datate intorno al III e IV secolo a.C., esposte per la prima volta in abbinamento a uno straordinario ciclo pittorico dedicato alla divinità *Mater Matuta* del grande maestro Mario Schifano.

Oltre che dalle Istituzioni, il Presidente è stato accolto da una folla di cittadini, bambini e ragazzi delle scuole locali che, sventolando bandierine tricolori, hanno intonato l'Inno nazionale.

Dalla folla dei presenti si sono levate più voci che hanno invitato il Presidente a restare al Quirinale.

L'ultima visita di un capo di Stato nella Città di Pescara risale a 22 anni fa, il 24 settembre del 1999, con il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

POLITICA

L'Incertezza del domani

Pezzo scritto a metà settembre e non pubblicato sul numero di settembre per mero errore materiale, poiché continua ad essere di attualità lo pubblichiamo scusandoci con Pasquale.

di Pasquale Sofi

Italiani brava gente… così recitava il titolo di un film del 1964 che cercava di riabilitare una pessima nomea dell'italiano medio diffusa soprattutto oltrecortina e di giustificare, al contempo, un approccio differenziato a livello nazionale alla sinistra europea, a quel tempo rappresentata dall'URSS. Oggi in Italia l'acredine politica tra i partiti non è da meno di allora e, sebbene le finalità ideologiche che li separano non siano più quelle di quel tempo, trovano comunque il modo di accapigliarsi anche per banalità, visto che ai bisogni propagandati dalle ideologie si sono sostituiti gli interessi delle lobby. Ci si compatta per la nazionale di calcio, si inneggia agli eroi sportivi nazionali, ma si è sempre divisi sulle cose concrete, quando non le si ignorano come se fossero di competenza altrui. Ciò è dovuto principalmente all'assenza di una coscienza unitaria capace di dare un senso e una visione a un agire quotidiano proiettato verso il futuro.

Abbiamo gridato ai quattro venti che dopo la pandemia tutto non sarebbe stato più come prima: ci sarebbe stata una rivoluzione verde, un'altra digitale e chissà cos'altro ancora, ma tutto sembra ricalcare schemi ormai vetusti e a ogni minima parvenza di novità scatta l'abituale arrocco. È mai possibile che dopo sessant'anni ci tocca ancora assistere ai soliti rituali di matrice sindacale con proteste incivili tipo il blocco delle ferrovie o quello delle autostrade, utili solo a procurare danni ad altri lavoratori e ad altre aziende? Non sarebbe più opportuno prevedere eventi di crisi (anche tramite un ministero ad hoc) e favorire per tempo una soluzione, magari anticipandone le contromisure fin dal primo contratto di lavoro? Macché! Le parti sociali pretendono sempre e in ogni occasione di avere un ruolo deliberativo che poi non è diverso dalla solita richiesta di acquisire potere. Senza pensare che le iniziative volte a mantenere in vita aziende ormai infruttuose spesso si rivelano inutili oltre che dannose. E non sono poche quelle che durante il lockdown sono sopravvissute solo grazie a rimborsi e sussidi, mentre tra qualche tempo saranno costrette a portare i libri contabili in tribunale. A che servono gli istituti professionali quando devono solo fungere da duplicato dell'istruzione tecnica mentre potrebbero diventare elemento di flessibilità formativa per i lavoratori per ridurre così i licenziamenti e consentire ad aziende obsolete di riciclarsi in altre produzioni? Fino a quando dovremo mantenere la nefasta produzione della plastica? Per non parlare della scuola che annovera l'ennesimo ministro che sembra un chierichetto, mentre nel settore servirebbe un leader deciso, sorretto da una maggioranza coesa e capace di tenere lontani i sindacati da scelte che con loro, come testimonia il passato, non farebbero certo l'interesse della comunità. Con l'offerta formativa scolastica attuale poi, dove crediamo si possa arrivare? E la didattica? Tutti ne parlano con sicumera ma nella scuola italiana non esiste o quasi. Si spaccia per didattica la comunicazione a distanza e la si demonizza senza pensare che è stata creata dai nativi digitali ovvero dai giovani, e sarebbe uno strumento motivante per loro se integrato a didattiche autentiche dalle quali però la scuola italiana è piuttosto lontana. Ma la carenza più grave della formazione è la quasi assenza nei percorsi formativi della capacità di scelta, che rappresenta l'apice del processo di apprendimento. Capisco che si tratta di discorsi tecnici per addetti ai lavori, ma quando si legge che il Parlamento vorrebbe anticipare la maggiore età ai sedicenni, il problema emerge in tutta la sua evidenza, con il grave rischio che il voto sia determinato dai like e dai sondaggi, con i social sempre più propinatori di manipolazioni attraverso messaggi subliminali e fake news. Provate un po' a riflettere da quali settori politici arrivano tali proposte… .

La politica è la scienza del governo di uno Stato e ne determina le dinamiche sociali. Ciò avviene interagendo con gli Stati amici e osservando e riflettendo sulle mutazioni che intervengono nel resto del mondo, con il fine di ottimizzare la qualità della vita dei cittadini attraverso la soddisfazione dei loro bisogni. Ebbene, i nostri politici usano un percorso diverso: oggi non essendoci più le ideologie politiche a dettare scopi e percorsi, sostituiscono alla soddisfazione dei bisogni dei cittadini quelli dei potentati economici, innalzando bandierine politiche funzionali solo ad acquisire consensi per il raggiungimento e il mantenimento del potere. I nostri politicanti, inoltre, sono diventati maestri nell'ignorare con disinvolta indifferenza bisogni evidenti, oppure nell'aggirarli distogliendo da questi l'attenzione e orientandola verso banalità opportunamente enfatizzate. Dovrebbero andare di pari passo l'innovazione digitale e la sicurezza informatica, vera spina nel fianco di tutti gli Stati: sarà questo un problema prioritario internazionale e noi abbiamo manifestato la nostra impreparazione con l'hackeraggio subito di recente dalla piattaforma sanitaria della regione Lazio; è tuttavia confortante che il Governo italiano possa annoverare una garanzia assoluta nel settore, il ministro Colao. Ma il nostro problema è un'ancestrale avversione generale per la scienza (il che giustifica in parte l'alto numero di no vax) dovuta principalmente a una formazione che vede gli studi umanistici socialmente sempre più celebrati. Un dottore in lettere oggi è considerato un uomo di cultura, qualificazione che difficilmente viene concessa a un laureato in astrofisica, sebbene tra le due lauree passi un oceano di complessità. Non mi risulta a tal proposito che gli studenti in India, Cina, Stati Uniti, Corea, senza citare altri stati europei, studino latino e greco… . Mi ripeto: la ricchezza di un paese nasce dal valore della scienza che vi si pratica (in qualità e quantità) e ogni "cervello" sottratto alla scienza è un piccolo attentato al bene nazionale. Da noi il Liceo Scientifico è solo una scuola di moda, ma è fondamentalmente teorica e i laboratori scientifici, anche quando sono presenti, non facilitano, come dovrebbero, l'orientamento universitario degli studenti verso le discipline scientifiche; prova ne è che all'università il 40% dei maturati di questo liceo, piuttosto che quelle sperimentali, vanno a privilegiare le scienze sociali.

Per guardare avanti e procedere nell'innovazione, l'avere un leader come Draghi è una fortuna insperata. Il peso internazionale del Presidente del Consiglio è sotto gli occhi di tutti, ma che succederà se giustamente vorrà aspirare al Colle? Avremo governi di mezzecalzette capaci solo di curare interessi di bottega e contestualmente e manifestare una evidente allergia verso una visione utile a collocare l'Italia in uno scacchiere internazionale credibile. In Europa il M5s è diventato un partito europeista in tutte le sue componenti? Oppure qualcuno al suo interno vagheggia ancora un connubio con i gilets jaunes francesi? Salvini con la Lega poi, ha rotto i legami con la Le Pen? Per tacere delle simpatie da loro manifestate a livello extraeuropeo: i primi con la Cina, gli altri con la Russia (a proposito di quest'ultima, le inchieste inerenti ai suoi rapporti con la Lega sono state, alla chetichella ovviamente, sotterrate?). Un caso a parte invece è rappresentato da Fratelli d'Italia, perché rappresenta uno dei termometri che segnano la maturità politica degli Italiani. Innanzitutto la sua effervescente leader Giorgia Meloni ha intelligentemente capito (come aveva fatto la Lega già a livello territoriale) che gli Italiani sono più propensi a sostenere chi è contrario piuttosto chi è propositivo (d'altronde da sempre è più facile distruggere che costruire) e che di conseguenza stare all'opposizione paga maggiormente: basta mettere una zeppa e contestare tutte le iniziative del Governo… . Ma la stessa Meloni è leader europea di un movimento che annovera quasi l'intero gruppo di Visegrad: ovvero gli stati che in Europa contestano e si oppongono a tutte le iniziative dell'Italia. Complimenti vivissimi… .

La leadership di Draghi in questo momento non fa solo la fortuna dell'Italia ma giova anche all'Europa, che si accinge a salutare Angela Merkel e si presenta agli occhi del mondo in tutte le sue fragilità, aggravate dalla Brexit, nel tragico momento del ritorno dei talebani a Kabul.

Il colpo di coda avviato da Trump e maldestramente concluso da Biden in Afganistan rischia di stravolgere tutti gli equilibri mondiali con ripercussioni future dagli esiti imprevedibili. I talebani, già da subito, stanno confermando tutte le paure, le credenze e l'inaffidabilità che i timori della popolazione locale paventavano, mentre Cina e Pakistan si sono precipitate ad aprire i canali diplomatici con quelli che oggi risultano essere i vincitori della guerra ventennale voluta da Bush. Le motivazioni della guerra furono principalmente indotte dalla lotta al terrorismo contro Al Quaeda e successivamente anche contro l'Isis; ma nei suoi sviluppi il popolo Afgano, pur manifestando una costante avversione contro i talebani (alcune tribù del nord in una fase iniziale hanno perfino collaborato militarmente con le forze occidentali), ha sempre considerato quella straniera una vera e propria occupazione. Fondamentalmente perché le regole d'ingaggio delle forze in campo erano disomogenee: Inglesi e Americani agivano come se si trovassero in un autentico fronte di guerra mentre i compiti di Italiani e Tedeschi erano quelli di preparare l'avvio di un periodo di pace: si occupavano principalmente di addestramento militare e formazione (attività di peacekeeping). Una cosa è certa, come i vietnamiti ieri a Saigon, oggi i talebani entrando a Kabul hanno rinforzato, nella comunità internazionale, l'idea che gli americani sanno solo bombardare ma non risolvere un conflitto. E questa è un'idea di debolezza che si rafforza e può rappresentare un pericolo per il futuro soprattutto per l'Europa; e non solo perché si temono migrazioni massicce verso l'occidente e la ripresa del terrorismo su larga scala, ma anche perché le alleanze future potranno indurre ad assetti diversi e tumultuosi. La Cina ad esempio è interessata alle terre rare, materie essenziali nei processi elettronici, presenti in Afganistan di cui già detiene il possesso del 90% mondiale. E mentre si attendono le mosse di Russia e Turchia ci si interroga sul ruolo che potrebbe svolgere l'India, stretta nella morsa di Cina e Pakistan.

Purtroppo ha prevalso il populismo americano che si pensava fosse solo nella mente e nelle idee di Trump, mentre oggi si incrinano le certezze illusorie di Biden. Ormai è chiaro che gli Stati Uniti non hanno più gli stessi interessi di un tempo: lo squallido "usa e getta" dei Curdi da parte di Trump trova un prosieguo negli Afgani con Biden, ed è tempo che l'Europa ne prenda atto. Ciò non vuol dire che noi si debba abbandonare l'alleanza Atlantica, anzi è tutt'altro, è tempo ridefinirne gli assetti nello scacchiere mondiale; mentre è diventato improcrastinabile, quello di dare all'Europa non solo una struttura politica ancor più coesa in una visione comune, ma anche e soprattutto una dimensione militare, principalmente nel tentativo di recuperare in tal modo l'intera Gran Bretagna.

Su questa nuova Waterloo americana ci conforta che in Afganistan sia stato seminato il seme della libertà, che si è radicato con forza soprattutto nelle donne. Bene fa Draghi a muoversi da leader europeo puntando sui diritti umani come collante (il G20 a guida italiana è alle porte), contattando i paesi (Russia compresa) capaci di porre un freno allo strapotere orientale che limiti il radicalismo islamico. Tutto ciò mentre il politichese nostrano è tutto impegnato in un chiacchiericcio inutile; si pensa, infatti, ignorantemente, che essendo l'Afganistan un paese lontano questi siano problemi la cui soluzione spetta ad altri trovare, mentre con le amministrative alle porte è da custodire bene la bottega sotto casa.

LETTERE AL DIRETTORE

God Save the Emilia Street!

Ricevuta via mail da Arnaldo Rosa

Stimato Direttore!
eccomi qui di nuovo a chiedere la Sua gentile ospitalità sul prestigioso, utilissimo Mensile di Montesilvano IL SORPASSO del quale Lei ne è l' esperto timoniere...
Ebbene sì mi aiuti, ancora una volta, a spezzare una lancia in favore di questa beneamata "Montesilvano Beach", come amo definirla da sempre, al di là dei suoi numerosi problemi esistenti come in ogni piccola o grande città. E vado al dunque:
da quando fu deciso di installare il senso unico (anche se questa estate appena trascorsa venne temporaneamente sospeso e, di questi giorni, di nuovo tornato "in auge") per circa la metà di viale Abruzzo, ossia il divieto di transito a partire da via Aldo Moro con direzione mare-monti valido fino all'incrocio con via Emilia, si è creato un caos nel traffico di automezzi, motocicli, monopattini (!!) i quali si vedono costretti ad optare-ed intasare- le vie più piccole per poi sbucare sulla via Emilia ed utilizzandola, inoltre, quale eterno parcheggio (nonostante i divieti esistenti e puntualmente ignorati creando, così, un addizionale pericolo per incidenti in quanto le auto parcheggiate in lunga fila su un solo lato spesso sui due lati...) non consentono uno scorrimento del traffico nelle due direzioni viale Abruzzo/viale Europa e viceversa, obbligando gli automobilisti a retrocedere, se tutto va bene, fino a trovare un piccolo spazio, in modo da permettere il passaggio di chi provenga dalla parte opposta. Una situazione di più serio pericolo, sia per pedoni che per mezzi di locomozione però, si crea uscendo da via Calabria per immettersi su via Emilia, dove da un lato insiste il campo di calcetto con relativo caotico e disordinato "deposito" di bici, monopattini e motorini buttati qua e là e che, spesso e volentieri, impediscono il libero transito di veicoli e/o carrozzine che vorrebbero e devono accedere sulla via Emilia alla "cieca" ,dopo aver spesso, in caso di reclamo, rimediato il famoso gesto col dito medio da qualche proprietario di detti mezzi a due ruote, riusciti a transitare, devono vedersela sia a destra (lato piazzetta di Padre Pio) che a sinistra con le "sempiterne" auto parcheggiate ai due angoli con il muso quasi sempre oltre le strisce preposte e quindi riducenti anche, oltre alla vista ai due lati, anche lo spazio fisico per poter uscire (o entrare) alle auto in movimento a concreto rischio di incidenti sia con auto che a piedi a meno che non si possegga un periscopio per non cadere in quella trappola di nome via Emilia!!
GOD SAVE THE EMILIA STREET!!
Grazie per l'ospitalità, signor Direttore e ... ad maiora!
Geom. Arnaldo Rosa
P.S. Con il Suo permesso, vorrei congratularmi con il signor Gennaro Passerini per il suo affascinante, veritiero e coinvolgente articolo VOLANDO IN ALTO di questo settembre.... Ce ne vorrebbero cento, mille come lui, per riportare questo nostro amato Paese ai fasti di un tempo che fu!

Risposta del direttore: Gentilissimo signor Rosa, innanzitutto La ringrazio per i complimenti e anche a nome dell'amico Gennaro. Per quanto riguarda via Emilia non posso che esprimere, come al solito e senza infingimenti, il mio personale punto di vista tentando di affrontare il tema in modo ampio e non privilegiando gli interessi dell'uno o dell'altro. È evidente che chi abita nella zona e utilizza via Emilia come asse di spostamento nord-sud lo preferisce a doppio senso e con la possibilità di parcheggio almeno su un lato della strada. A me risulta incredibile il fatto che fino ad oggi via Emilia sia una strada a doppio senso e che preveda il parcheggio lato collina quando almeno nel tratto terminale e verso viale Abruzzo due autovetture non riescono a percorrere in senso opposto la strada. L'unica possibilità è seguire le indicazioni il codice della strada che riguardano la dimensione minima della carreggiata per strade a doppio senso e di conseguenza essere costretti a definire quella strada a senso unico e magari con limitazione della velocità a 30 kmh. In realtà tale verifica dovrebbe essere realizzata nel PUT (Piano Urbano del Traffico) che Montesilvano dovrebbe avere tra gli strumenti di pianificazione almeno dal 1992 perché il comma 1 dell'art.36 del Codice della Strada (decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 e successive modificazioni) prevede che: "Ai comuni, con popolazione residente superiore a trentamila abitanti, è fatto obbligo dell'adozione del piano urbano del traffico". Il PUT permetterebbe di definire le priorità tra le differenti tipologie di utenti della strada, pedoni, ciclisti, automobilisti, trasporto pubblico nelle differenti vie della nostra città e da ciò deriverebbero i sensi di percorrenza, le velocità e le zone di sosta dei veicoli a motore. Personalmente chiedo l'adozione del PUT da anni per i motivi da Lei segnalati, ma evidentemente i nostri amministratori hanno avuto, e hanno tuttora, altre priorità anziché allocare risorse nella realizzazione di strumenti di pianificazione che potrebbero in parte risolvere ciò che Freccia, in una mirabile vignetta di diversi anni fa, definì PUK: Piano Urbano del Kaos! Ad onor del vero all' inizio di questa ultima consigliatura l'assessore di riferimento Aliano ha dichiarato che nella revisione del Piano Regolatore Generale è prevista la realizzazione del PUT, ma ad oggi, dopo più di due anni, nulla emerge dagli uffici comunali. Attendiamo fiduciosi, ma credo che più probabilmente ciò potrà accadere quando confluiremo nella Nuova Pescara, magari realizzando il Piano Urbano della Mobilità sostenibile (PUMS).

L'Italia ferma al secolo breve del 900!

Ricevuta via mail da Francesco Squillante Subbiano Arezzo

Sono un sostenitore di Mario Draghi da vecchia data, A volte ho la netta sensazione che il passato che non vuole passare e il cosiddetto secolo breve del 900, non abbandoneranno mai del tutto, almeno per tutti i prossimi decenni, la vita politica, culturale e sociale italiana. In parte perché vi sono ancora rigurgiti nauseabondi e miasmi fetidi delle peggiori vicende di tale secolo e dall'altro lato perché a tanti ritorna comodo alimentare ad ogni costo il retrò!
E così da una parte c'è chi continua a telecamere ritenute spente a fare saluti romani, ad insultare i Fratelli maggiori Ebrei, a parlare in modo razzista di chi ha la pelle di colore diverso dal rosa e così via in un crescendo rossiniano di atroci ed ignobili abiette imbecillità fuori tempo massimo! Dall'altro lato c'è chi ancora non riesce a dire che la Cina è una orrida dittatura, che Mao era un abominevole tiranno omicida e la sua rivoluzione culturale una infamia terribile, o le Foibe una strage tremenda di innocenti!
Poi c'è da ambo le parti chi marcia su queste cose per perpetuare un clima da guerra civile perenne, utile a legittimare i massimalismi di ambo le sponde, in modo da sabotare ogni intesa larga sulle regole del gioco e ogni unione bipartisan sulle emergenze nazionali, che sono sotto gli occhi di tutti.
Questo gioco al massacro deve cessare subito, pena il rischio di un default morale e materiale del Paese. Per evitarlo tutte le fazioni italiche si devono dare una grande regolata. A destra deve essere fatta una definitiva Bad Godesberg (lo storico luogo in cui la Social democrazia tedesca ruppe con il marxismo), rompendo ogni rapporto, anche solo culturale e indiretto, con qualsiasi residuo di post-fascismo, razzismo etnico e di genere, antisemitismo e similia. Basta con le teorie complottiste, con le simbologie più o meno velate del passato. Ci vuole una rottura totale con questi mondi, anche a costo di perdere dei voti e in Europa ciò deve significare un netto distacco da perdenti seriali come la Le Pen e da funghi malefici come Alternative Fur Deutchland e gruppi e gruppuscoli simili, appartenenti alla pattumiera della peggiore storia di ogni tempo. Ciò dovrebbe essere coronato, in tale fronte, da un avvicinamento federativo al Partito Popolare europeo, ai Conservatori Britannici di Johnson e al Gop Americano nella versione di Reagan e Bush e non in quella fallita definitivamente, dopo i fatti di Capitol Hill, di Trump.
Tali passaggi dovrebbero essere accompagnati da cambiamenti anche di simboli e modi di porsi radicali. A Sinistra dovrebbe essere altrettanto e radicalmente abbandonato qualsiasi massimalismo giacobino, ogni retaggio filocinese o di nostalgie cubane e venezuelane, qualsiasi spirito antisraeliano e pro-Hamas e qualsiasi tentazione di demonizzazione della grande storia socialista e social democratica con una piena, assoluta e definitiva riabilitazione di Bettino Craxi e della storia riformista del Paese.
Per raggiungere tali obiettivi, incompatibili con forze qualunquiste e retrograde come i 5 stelle, dovrebbe esserci una fase di decantazione unitaria e costituente di un nuovo sistema, condiviso, che veda tutte le forze volenterose protagoniste, come nella fase costituente successiva al secondo conflitto mondiale. In tale ottica la scelta del prossimo inquilino del Quirinale dovrebbe essere propedeutica a tale scopo e secondo me l'Uomo giusto per tale obiettivo è Mario Draghi, che potrebbe lasciare a Marta Cartabia, con il Ministro Economico Franco a vigilare sui conti pubblici, il Governo per i prossimi due anni. Le parti fra Marta Cartabia e Mario Draghi potrebbero essere anche invertite, ma è fondamentale che si apra una fase di decantazione costituente, evitando una contesa elettorale fondata sul tutti contro tutti, all'insegna di una legge elettorale deleteria e per certi versi demenziale

Risposta del direttore: Gentilissimo dr Squillante, quanto da lei evidenziato nella prima parte della sua lettera è tipico delle divisioni che hanno da sempre contraddistinto la storia italica come nel caso della contesa tra i guelfi e ghibellini o degli juventini o antijuventini nei nostri giorni. Da sempre siamo portati a dividerci in fazioni contrapposte, e non ci interessa ora il perché, ma mi permetta di considerarlo un dato di fatto. Per questa ragione ritengo incredibile l'attuale maggioranza che sorregge il Governo Draghi, chiamato non in quanto espressione di una parte politica, ma persona autorevole a traghettare l'Italia verso lidi più sicuri. È una sconfitta palese del sistema politico che ha dovuto abdicare ad un "commissario" in grado di tranquillizzare i mercati e le cancellerie europee e permetterci di gestire il consistente flusso di danari in arrivo per il programma Next Generation EU. Il fatto che le parti politiche in contrapposizione debbano abbandonare vecchi retaggi è cosa evidente ai più, come anche spero lo sia l'illusione che "uno vale uno". Le competenze sono sempre imprescindibili ed è inimmaginabile lasciar amministrare dei portavoce. Voglio affermarlo con chiarezza: "uno vale uno" è una bestialità! Spero ora sia chiaro a tutti e spero si possa procedere a ripensare a selezionare una classe dirigente capace di schierarsi per parti ed essere espressione consistente di parti politiche che si contrappongono sulla base di visioni della gestione della cosa pubblica differenti, ad esempio più tasse e più servizi pubblici, o meno tasse e meno servizi pubblici; livelli essenziali di assistenza (ad esempio scuola a tempo pieno) equivalenti in tutte le regioni o la situazione attuale, …
Per quanto riguarda il suo augurio relativamente a Cartabia e Draghi se essa si avverasse certificherebbe la incapacità della politica a svolgere il suo compito ed è probabile che ciò accada.

La Repubblica tutela il paesaggio

Ricevuta via WhatsApp da Cristina Di Pietrantonio

È sconcertante l'enfasi ridondante del sindaco di Montesilvano, De Martinis, che annuncia la realizzazione di un nuovo parcheggio nella stazione ex FEA, dove in pieno lockdown, causa pandemia, sono stati eliminati ben 114 alberi tra pini e cipressi. Il Sindaco con la sua Giunta, sembrano ignorare la crisi climatica in atto e addirittura distruggono un piccolo polmone verde a ridosso di un'arteria cittadina ad alta densità di traffico, incentivando così i cittadini all'uso delle automobili. Questi signori sono in totale controtendenza con le esortazioni di rimboschimento nelle città e ad abbracciare uno stile di vita sempre più green. Infatti non perdono mai occasione per depauperare il patrimonio arboreo e favorire il consumo dissennato del suolo, mentre è indispensabile che il verde diventi parte essenziale delle nostre vite. Perché il verde è vita. L'emergenza climatica è ormai un fatto con cui è impossibile non fare i conti, è necessaria una vera politica di cura del territorio. Meno alberi portano a temperature più alte e meno precipitazioni, più caldo e meno pioggia significano più siccità, più siccità' porta ad avere meno alberi e più incendi, insomma ad accelerare la crisi ambientale. Il Paesaggio è di tutti. Articolo nove della Costituzione. Questi signori che commettono danni irreversibili all'ambiente dovrebbero risponderne.
Gentile direttore De Flaviis, ho letto con interesse il suo editoriale sulla Riserva. Vorrei esprimerle tutta la mia indignazione per un manipolo di amministratori impresentabili (Masci, De Martinis e compagnia cantante), purtroppo lo specchio della stragrande maggioranza dei cittadini, i quali considerano il territorio e il paesaggio proprietà privata. Poche settimane fa su via De Gasperi altri tre maestosi Pini sono stati fatti eliminare depauperando in modo irreversibile il patrimonio arboreo, mentre nuove costruzioni proliferano. Evidentemente in barba alla crisi climatica e all' estrema fragilità del territorio. È avvilente assistere impotenti a tali scempi. Personalmente faccio il conto alla rovescia per la nuova Pescara. Con l'auspicio di un risveglio collettivo delle coscienze e di politiche lungimiranti con un'ampia visione, indispensabili per garantire un futuro decente al nostro povero territorio.

Risposta del direttore: Gentilissima signora Di Pietrantonio, lei conosce benissimo la nostra posizione sull'argomento perché l'abbiamo espressa in modo netto e chiaro. Il taglio di tutti gli alberi presenti nella stazione ex-FEA nell'ambito del procedimento amministrativo della precedente Giunta Maragno, che prevedeva tutt'altro, sfruttando la foglia di fico della perizia speditiva realizzata in un solo fine settimana, accomunando in un'unica valutazione negativa cipressi pericolanti e pini in salute, è stata una scelta miope e non rispettosa dell'ambiente e del paesaggio della città. Al fine di perseguire una normalizzazione dell'area, come se gli spacciatori non trovassero un'altra area continua dove operare, e un allargamento del numero dei parcheggi, si è scelto di eliminare piante sane che ospitavano un sistema lussureggiante di vita vegetale e animale in piena città.
Il canto degli uccelli che vivevano su quelle piante e gli odori emanati dai pini oramai sono solo un ricordo e al loro posto abbiamo guadagnato un'eccellente spianata di asfalto con due riquadri di verde asfittico e una dozzina di piante in essi ospitati.
Il nostro sistema di governo del territorio segue il meccanismo della scelta degli amministratori e della successiva valutazione sulla base del loro operato. Personalmente non mancherò occasione da oggi in avanti di ricordare quanto scelto da questa Giunta di certo in contrasto con l'art.9 della Costituzione (La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione). Sono e rimarrò solidale con quelle esistenze vegetali volontariamente distrutte e con gli animali da esse sfrattate.

RUBRICHE

Disabilità anno zero

"AUS MERZEN"

di Armando Marcucci (Presidente del Comitato Nazionale Antidiscriminatorio per Persone con Disabilità)

Tutto cominciò da quelle parole: "Vite indegne di essere vissute". L'Olocausto nasce da lì.
Lo sterminio che ha sconvolto il '900 europeo parte da quella parola: "indegne".
Ernst aveva 14 anni, veniva dalla comunità Rom, era in un ospedale psichiatrico.
Un giorno regalò a un infermiere che gli era simpatico una foto con la dedica 'In memoria': "Tanto io non vivo a lungo.
Spero che quando muoio ci sia tu, così mi metti bene nella bara". Il giorno dopo lo avevano ucciso. Quell'infermiere non c'era.
Hurbinek dimostrava tre anni, era paralizzato dalle reni in giu.
Solo Henek, 15 anni, sapeva capirlo, stargli vicino, dargli da mangiare, pulirlo.
Un giorno Henke annunciò: "Hurbinek ha detto una parola". Non si capiva bene quale, ma aveva parlato. Quella parola rimase segreta. Morì "ai primi di marzo, libero ma non redento.
Nulla resta di lui", solo le parole del racconto di Primo Levi, altrimenti nessuno, proprio nessuno saprebbe di Hurbinek, che forse "aveva tre anni, e forse era nato ad Auschwitz e non aveva mai visto un albero".
Le vite non degne della vita.
Quelle di Ernst e di Hurbinek. Perché, come sempre, bisogna dare un volto e un nome e una storia, altrimenti la Storia rimane solo numeri e dati e documenti.
"Ausmerzen ha un suono dolce e un'origine popolare. È una parola di pastori, sa di terra, ne senti l'odore. Ha un suono dolce ma significa qualcosa di duro, che va fatto a marzo. Prima della transumanza, gli agnelli, le pecore che non reggono la marcia, vanno soppressi". Marco Paolini con il suo monologo "Ausmerzen – Vite indegne di essere vissute", trasmesso qualche anno fa da La7, è stato capace di porre all'attenzione di milioni di persone l'Olocausto dimenticato dei disabili.
L'OLOCAUSTO, è bene ricordarlo, nacque "tecnicamente" sperimentando le camere a gas proprio sui Disabili.
Le cronache raccontano, che un contabile di stato, uno zelante ragioniere riferì ad Hitler che mantenere in vita un Disabile in un Istituto costava quasi quanto un altrettanto zelante Impiegato statale e questo era francamente troppo!
Le medesime cronache narrano di un Hitler che per tre giorni e tre notti chiese di restare solo ed ebbe i soliti incubi e visioni (probabilmente indotti dalle droghe che assumeva) ed al termine di questi giorni "tribolati" prese la decisione, ovvero che tale Persone sarebbero state sterminate, ma con "dolcezza, senza spargimenti di sangue", e così ideò le camere a gas, si le camere a gas che poi testò anche su altri essere umani….
In realtà l'unico scrupolo di Hitler fu quello di come comportarsi eventualmente di fronte a dei soldati che sarebbero potuti diventare Disabili a causa di un fatto di guerra, ma anche questo scrupolo venne fugato e l'idea, la sua idea il suo progetto prese infine sostanza…. ahimè..
Quale è il senso di riportare a galla questo fatto storico, oggettivamente così poco conosciuto?
Il senso, è che probabilmente, pur se nella sua follia, nei suoi criminali deliri, Hitler impiegò, anzi ha impiegato più tempo lui per occuparsi della Disabilità, piuttosto che gran parte dei politici contemporanei…..
Eh si, la politica non ha in realtà mai trovato se non in rari momenti e con poche ed "illuminate" Persone tempo per occuparsi del complesso mondo della Disabilità e questa è sicuramente una colpa, un peccato originale da attribuire principalmente alle Associazioni che rappresentano le Persone con disabilità.
È il momento di fare massa critica, di fare "lobby" e di parlare con una sola voce, di farsi sentire e di farsi contare, perché siamo tanti, ma siamo davvero poco e male rappresentati!

L'angolo dell'avvocato

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo (prima parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

La prima significativa attestazione dei diritti del bambino della storia, fatta eccezione per sporadici strumenti, quale "*La convenzione sull'età minima*" adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, nel 1919, è rappresentata dalla "*Dichiarazione dei diritti del bambino*" adottata dalla Assemblea Generale della Società delle Nazioni, nella sua quinta edizione, tenutasi nel 1924.
La detta dichiarazione, sebbene, come visto, adottata nel 1924, venne redatta a Ginevra in data 23 febbraio 1923 a seguito delle conseguenze prodotte dalla Prima guerra mondiale nei confronti dei bambini, la quale impegnava gli allora paesi membri solo da un punto di vista morale, atteso che la dichiarazione in oggetto non veniva ancora concepita come strumento finalizzato a valorizzare il bambino in quanto tale, ma solo in quanto destinatario passivo di diritti.
La Società delle Nazioni, per la redazione del primo documento posto a tutela dei minori, si avvalse, a suo tempo, della collaborazione di Eglantyne Jebb, dama della Croce Rossa, nonché della sorella Dorothy Buxton, fondatrici, nel 1919, di *Save the Children* (nota Organizzazione Non Governativa -ONG- che si occupa ancora oggi della difesa e della promozione dei diritti dei bambini).
A seguito dello scioglimento della Società delle Nazioni, avvenuta il 19 aprile 1946, con la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) il 24 ottobre 1945 e con l'istituzione, in data 11 dicembre 1946, del Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), organo ad essa sussidiario, nonché sulla scia della "*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*", adottata dall'ONU con risoluzione n. A/RES/217 (III) il 10 dicembre 1948, la già esistente "*Dichiarazione dei diritti del bambino*" divenne "*Dichiarazione dei diritti del fanciullo*" in forza dell'approvazione da parte dell'ONU della risoluzione n. A/RES/1386 (XIV), avvenuta in data 20 novembre 1959 a New York.
Ordunque, la Dichiarazione *de qua* si propone di mantenere sostanzialmente i medesimi intenti perseguiti dalla Dichiarazione di Ginevra ma con l'esplicita richiesta rivolta agli Stati sia di riconoscere i principi contemplati che di impegnarsi affinché i principi ivi contenuti avessero avuto effettiva applicazione e massima diffusione.
Del resto, seppur la Dichiarazione dei diritti del fanciullo non è da considerarsi uno strumento vincolante, atteso il suo carattere di mera dichiarazione di principi, la stessa ha la capacità di godere di una notevole nonché indiscussa autorevolezza morale, anche in virtù della circostanza che la medesima Dichiarazione veniva approvata all'unanimità.
La Dichiarazione in parola è costituita da un preambolo, all'interno del quale sono richiamati tanto la "*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*" quanto la "*Dichiarazione dei diritti del bambino*" del 1924, e da dieci princìpi.
Mediante il Preambolo, in primo luogo, vengono sottolineati gli intenti dei popoli dell'ONU, i quali, mediante lo Statuto della citata organizzazione, hanno riaffermato la loro generale fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, dichiarandosi, altresì, decisi a favorire il progresso sociale al fine di instaurare migliori condizioni di vita in una maggiore libertà.
Nel preambolo della detta Dichiarazione, si introduce il concetto in virtù del quale anche il minore, al pari di qualsiasi altro essere umano, sia da considerarsi un soggetto di diritto, riconoscendo il principio di non discriminazione e quello di un'adeguata tutela giuridica del fanciullo, attesa la sua immaturità fisica e intellettuale che comportano la necessità di una particolare protezione e di cure speciali, sia prima che dopo la nascita ribadendo, nondimeno, il divieto di ogni forma di sfruttamento nei confronti dei minori con l'auspicio dell'educazione dei bambini alla comprensione, alla pace ed alla tolleranza.
A tal proposito, si pongono in evidenza diversi tratti rilevanti. All'uopo, i diritti del fanciullo debbono considerarsi universali e appartenenti a tutti i minori senza distinzioni di razza, colore, sesso,

lingua, religione, opinione politica o di ogni altra opinione, origine nazionale o sociale, condizioni economiche, nascita e di ogni altra condizione.
L'obiettivo ulteriore che si intende perseguire è rappresentato dalla necessità di offrire la possibilità al fanciullo di crescere in un ambiente armonioso affinché questi possa sviluppare al meglio la propria personalità.
Il preambolo si conclude con l'attribuzione del dovere in capo all'intera umanità di dare al fanciullo il meglio di se stessa. In tal senso, il benessere dei fanciulli medesimi deve essere anteposto a tutto e, nello specifico, ci si deve assicurare che gli stessi vengano protetti da trattamenti inumani e degradanti, dallo sfruttamento e da ogni altra pratica discriminatoria.
Ciò detto, giova sottolineare come, l'Assemblea Generale dell'ONU, con la proclamazione della "*Dichiarazione dei diritti del fanciullo*", affinché i fanciulli possano avere un'infanzia felice e possano godere, nell'interesse loro e di tutta la società, dei diritti e delle libertà che vi sono enunciati, ha invitato genitori, uomini e donne in quanto singoli, come anche le organizzazioni non governative, le autorità locali e i governi nazionali a riconoscere i menzionati diritti ed a fare in modo di assicurare il rispetto attraverso provvedimenti legislativi nonché mediante altre misure da adottarsi in applicazione dei princìpi enucleati nella Dichiarazione stessa.
In generale, nella Dichiarazione, viene affermato il diritto del fanciullo ad un sano sviluppo psico-fisico, ad avere un nome, una nazionalità, assistenza e protezione dallo Stato di appartenenza.
Il primo principio, sicuramente il più rilevante, sancisce che il fanciullo deve godere di tutti i diritti enunciati nella Dichiarazione in analisi. I detti diritti debbono essere riconosciuti a tutti i fanciulli senza eccezione alcuna e senza distinzione e discriminazione fondata su razza, colore, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altro genere, origine nazionale o sociale, condizioni economiche, nascita e ogni altra condizione da riferirsi sia al fanciullo stesso che alla famiglia di quest'ultimo. *(segue)*

L'angolo del commercialista

LA CRISI DA SOVRAINDEBITAMENTO Legge 3/2012

di Donato Cianfarani

La congiuntura economica che sta interessando l'Italia, segnata profondamente dalla crisi pandemica e strettamente correlata alla recessione globale degli scorsi lustri, proprio nel momento in cui le problematiche sanitarie lentamente sembrano trovare soluzione, sta facendo bruscamente riemergere il fenomeno sociale dell'indebitamento eccessivo (sovraindebitamento) delle persone, delle famiglie e delle aziende, rischiando di innescare conseguenze devastanti per tutto il sistema economico nazionale.

Proprio quando la percezione generale del problema sembrava lasciare spazio all'impossibilità di trovare soluzioni concrete, ecco che i Tribunali cominciano a trovarsi sempre più a sperimentare uno strumento legislativo che, fin dalla sua istituzione, ha chiaramente dimostrato, nello specifico, di giocare un ruolo decisivo: la legge n. 3 del 27 gennaio 2012.

Con essa il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento l'istituto giuridico del SOVRAINDEBITAMENTO, prevedendo una serie di disposizioni normative finalizzate a porre rimedio alle situazioni di perdurante squilibrio finanziario di coloro che, a vario titolo, possono accedere alle procedure in esso previste. Si tratta di un corpo normativo che nella sua applicazione (data la vastissima platea di possibili beneficiari a cui si rivolge), è stato già integrato con importanti modifiche avvenute con la legge 176/2020, per poi andare a confluire nel più strutturato Codice della Crisi di impresa e dell'insolvenza di prossima entrata in vigore.

L'obiettivo che il soggetto intende conseguire, aderendo alla procedura, è quello della liberazione dai debiti, compresi quelli residui rimasti insoddisfatti al termine della procedura stessa. La relazione illustrativa al Codice della Crisi chiarisce che il fenomeno "esdebitatorio" rappresenta il vero obiettivo perseguito dal soggetto destinatario della normativa, al fine di consentirgli nuove opportunità nel mondo del lavoro, liberandolo da un peso che rischia di divenire insostenibile e di precludergli ogni prospettiva futura. Le modifiche normative che si sono succedute sono state in gran parte finalizzate ad esaltare quindi la finalità di politica economica dell'istituto consistenti non tanto in una forma di premialità soggettiva quanto piuttosto nel consentire una nuova opportunità a soggetti schiacciati dal peso di un debito divenuto insopportabile.

Il legislatore ha dovuto però contemperare la finalità di conseguire l'esdebitazione da tutti i debiti residui del soggetto che accede ad una delle tre procedure previste, (oggi accordo di composizione della crisi, piano del consumatore e liquidazione del patrimonio; domani concordato minore, ristrutturazione dei debiti del consumatore, liquidazione controllata), con la legittima aspettativa dei creditori al soddisfacimento delle proprie pretese. Ecco perché è previsto il necessario intervento del Tribunale di competenza, a garanzia del rispetto di tutte le disposizioni di legge. Pertanto sono stati istituiti gli OCC, acronimo di Organismo di Composizione della Crisi, accreditati presso il Ministero di Giustizia, presenti ormai in quasi tutto il territorio nazionale, ed è previsto un registro dei Gestori della Crisi, tenuto sempre presso lo stesso Ministero, popolato da professionisti appositamente formati, in possesso di requisiti molto stringenti, ed in costante aggiornamento.

Per avviare il percorso è necessario rivolgersi all'OCC, che nominerà il professionista incaricato di assistere il soggetto fino alla presentazione del ricorso presso il Tribunale di competenza il quale, con appositi provvedimenti, dichiarerà aperta la procedura (decreto di apertura della liquidazione, decreto di ammissione/quindi omologa del piano del consumatore o dell'accordo con i creditori), per poi passare alla fase dell'esecuzione.

I soggetti ai quali la normativa si rivolge sono le persone fisiche, le società e gli enti non fallibili.ai sensi della vigente legge fallimentare, a condizione che si trovino in una **situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile** per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni, ovvero la definitiva incapacità di adempierle regolarmente.

Quando viene avviata la procedura, con la formale domanda rivolta all'Occ competente, e con la nomina e la conseguente accettazione da parte del professionista incaricato/gestore della crisi, si attiva una pluralità di meticolosi adempimenti finalizzati a ricostruire fedelmente la situazione del soggetto, per permettere al giudice di valutare tutte le numerose condizioni di ammissibilità della proposta che verrà presentata; il ricorso sarà necessariamente accompagnato dalla relazione particolareggiata sottoscritta dal gestore della crisi e dalla relativa documentazione di supporto.

Il ceto creditorio, che subirà la riduzione parziale o totale dei propri diritti, non potrà avviare alcuna procedura esecutiva individuale, anzi subirà la sospensione di quelle in corso, così come si interromperanno le cessioni del quinto e le delegazioni di pagamento eventualmente in corso, fenomeni molto diffusi nel panorama finanziario italiano.

La forte compressione che i diritti dei creditori viene a subire sembra essere bilanciata da tutta una serie di norme, il rispetto delle quali riduce considerevolmente la possibilità che le pratiche omologate sfuggano al conseguimento della finalità sociale che l'istituto in questione vuole raggiungere: contrastare forme di usura e, soprattutto, favorire grazie all'esdebitazione, la ripresa nazionale.

Tra queste norme rileviamo, in particolare, quelle che impongono al soggetto che avvia la procedura un sacrificio economico/finanziario variamente configurabile (messa a disposizione del proprio patrimonio, in tutto o in parte, o di somme di soggetti terzi/es. di un parente, o di quota del proprio reddito disponibile, o di utilità rilevanti sopravvenute, nel caso di debitore incapiente).

In conclusione, se da un lato, proprio in questi mesi si assiste ad un incremento di procedure omologate (soggetti deboli: affetti da ludopatia, con finanziamenti insostenibili, coppie separate, persone che hanno perso il lavoro, o che hanno dato in passato garanzie a familiari, soci di società in difficoltà), dall'altro lato bisognerà necessariamente attendere un periodo di tempo maggiore per capire se concretamente l'istituto in questione avrà contribuito alla soluzione della crisi da sovraindebitamento che sempre più colpisce soggetti che, a vario titolo, come succitato, rischiano di rimanere esclusi dal tessuto economico e sociale.

Mater matuta

di Gabriella Toritto

Nel nuovo polo culturale "Imago Museum", Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Pescara, promosso dalla Fondazione Pescarabruzzo, c'è "lei", "*Mater matuta*", straordinario ciclo pittorico, quasi sconosciuto, del grande maestro Mario Schifano, presenza unica ed irripetibile, esposta per la prima volta in abbinamento a sei sculture di *Matres*, datate

intorno al III e IV secolo a.C..

I capolavori sono lì. Osservati da lontano, nella prospettiva del corridoio che ne consente l'accesso, evocano qualcosa di grandioso. Sembrano una cattedrale.

La policromia dei pannelli, assieme al sapiente gioco prospettico dell'allestimento, colpisce ed emoziona. Quindi si accede nella sala della sacralità, della Vita che si perpetua in eterno. *"Mater Matuta"* evoca il mito primordiale della Vita: la "Madre", l'eterno assoluto, che abbraccia nel suo grembo l'intera declinazione di simbologie legate alla nascita dell'uomo al di là di ogni tempo e di ogni luogo.

"Mater Matuta" è l'antica divinità romana venerata come dea dell'aurora, protettrice delle partorienti, con Giano *pater matutinus*. In suo onore si celebravano l'11 giugno le *Matralie*, alle quali partecipavano le matrone che avessero avuto un solo marito. A Roma le era dedicato un tempio nel Foro Boario.

La dea Aurora è dunque la Grande Madre, genetratrice di vita, partoriente, fecondatrice, divinità del mattino da cui prende vita il giorno, nonché il titolo stesso del ciclo pittorico: "*Mater Matuta*", *che* trascende il flusso della storia realizzandosi come mito immutabile ed eterno.

Le sei sculture di *Matres*, datate intorno al III e IV secolo a.C., sono reperti conservati a Capua, luogo della memoria delle origini. Destano sentimenti ed emozioni sacre. Le sei Madri in tufo sembrano conservare nel loro "sacro silenzio" la voce di un mondo primordiale, che, ancora palpitante, attraverso le varie epoche e religioni, è giunto fino a noi.

Si resta ammirati nella loro contemplazione. Le sei sculture di *Matres* sono di fattura arcaica, tipica di un mondo semplice e naturale. Nell'osservarle si comprende la gratitudine che l'uomo provò nei confronti della Madre Terra, in cui riconobbe la sua identità di essere vivente.

Deve essere stato il fascino misterioso e inspiegabile che le statue suscitano a risvegliare sublimi sentimenti e affetti in un artista come Mario Schifano.

Il ciclo pittorico *"Mater Matuta"* fu eseguito tra il 1995 e il 1996, su commissione specifica del me-

cenate Domenico Tulino e in seguito acquisito dalla Fondazione a lui dedicata.

Renzo Colombo, segretario storico del pittore, ricorda: *"Non era la prima volta che il Maestro* - Schifano - *eseguiva un ciclo su commissione ma il suo incontro con Domenico Tulino ebbe qualcosa di speciale in quanto l'iniziale rapporto economico si trasformò in un'autentica ricerca artistica"*.

Anche la moglie dell'artista, Monica De Bei Schifano, si sofferma su quel periodo così particolare, affermando: *"Quando Domenico Tulino invitò Mario alla Missione vicino ad Asmara in Eritrea, dove sua sorella, Suor Pina, accoglieva bambini abbandonati, Mario accettò e partì. Rimase una settimana; una settimana fuori dal suo studio - lui che da anni non usciva mai, né partiva mai - senza*

la televisione, senza i quotidiani, senza le sostanze. Senza niente, solo con i suoi sentimenti, solo con le sue emozioni".

Pierluigi Amen, storico dell'arte, ha scritto: *"L'intera rappresentazione del ciclo è un inno alla vita, l'aurora della maternità e la sua espressione nel procedere del cammino umano fino a giungere ai nostri giorni. Ciò che racconta Schifano è intrinseco in ognuno di noi: tornare alle origini, riconoscersi nell'altro in quanto tutti figli della grande madre, come bimbi nelle braccia delle matres matutae, che sono accoglienti per tutti, senza distinzioni sociali e per l'intero corso del tempo"*.

Mario Schifano nacque a Homs, città della Libia, allora italiana, il 20 settembre 1934.

Dopo la fine della guerra tornò a Roma dove, a causa della sua personalità irrequieta, lasciò presto la scuola, lavorando in un primo momento come commesso, per poi seguire le orme del padre, che lavorava presso il Museo Etrusco di Villa Giulia come archeologo e restauratore, precedentemente responsabile degli scavi a Leptis Magna in Libia.

Grazie a tale esperienza si avvicinò all'arte eseguendo, in un primo periodo, opere che risentivano dell'influenza dell'Arte informale.

Esordì nel 1960 con una mostra, presentata da Pierre Restany, alla Galleria *La Salita* di Roma, *Cinque pittori romani: Angeli, Festa, Lo Savio, Schifano, Uncini*.

Mario Schifano, assieme a Franco Angeli e Tano Festa, rappresentò un punto fondamentale della Pop art italiana ed europea. Perfettamente inserito nel panorama culturale internazionale degli anni Sessanta, era reputato un artista prolifico, esuberante ed amante della mondanità.

L'abitudine alle droghe, che durò per tutta la sua vita, gli valse l'etichetta di artista maledetto.

Attirò ben presto l'interesse della critica realizzando quadri monocromi che offrirono l'idea di uno schermo fotografico che in seguito accolse numeri, lettere, segnali stradali, i marchi della Esso e della Coca Cola. Firmò un contratto in esclusiva con la gallerista americana Ileana Sonnabend.

Le sue mostre personali furono allestite a Roma, Parigi, Milano, New York. Ricevette numerosi riconoscimenti.

Nel 1963 compì il primo viaggio negli Stati Uniti dove frequentò Frank O'Hara, Jasper Johns, Andy Warhol, conosciuto grazie a Ileana Sonnabend, sua fidanzata.

Morì a 63 anni il 26 gennaio 1998, dopo un infarto cardiaco nel suo studio di via delle Mantellate a Trastevere.

La sua ampia e smisurata produzione pittorica è oggi rappresentata dall'Archivio Mario Schifano, fondato nel 2003 dai suoi eredi.

Fonte: sito https://marioschifano.it/biografia/

L'angolo dell'astrologo

Francesco Paolo Michetti

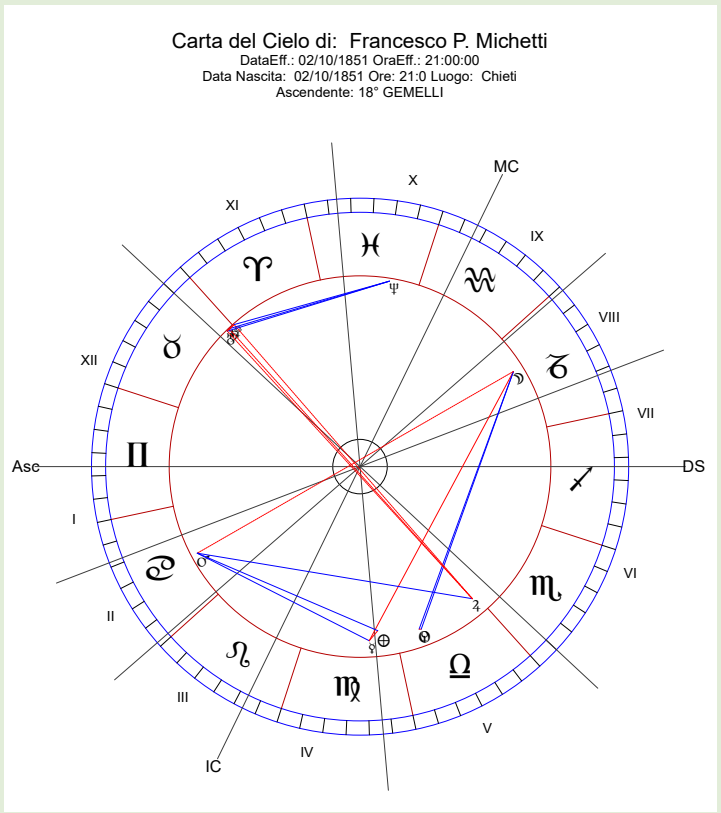
di Fernando Guarino

Francesco Paolo Michetti è nato a Tocco da Casauria il 2 ottobre 1851 alle ore 21. Si legge nei documenti del Comune di Tocco da Casauria: "Domenica Santilli, di professione Levatrice, in data 4 ottobre 1851 si presenta al Sindaco Domenico de Lutiis con un neonato e dichiara che, in data 2 ottobre 1851 alle ore nove di sera, il piccolo Francesco Paolo Eustachio è nato dalla signora Aurelia Terzini di anni 23, moglie legittima del signor Crispino Michetti, di professione Maestro di musica. " .

Francesco Paolo Michetti

mensile di 30 lire col quale ebbe la possibilità di trasferirsi a Napoli dove, con l'aiuto dell'amico pittore Edoardo dal Bono, riuscì ad ottenere l'ingresso alla Accademia di Belle Arti. Ebbe come maestro il grande pittore verista napoletano Domenico Morelli. Grazie alla originalità e all'eclettismo della sua opera fu ben presto notato e apprezzato negli ambienti artistici. Nel 1872 Michetti partecipò al Salone de Paris e grazie alla gallerista tedesca Reutlinger iniziò a vendere i suoi lavori anche all'estero. All'epoca si interessò al lavoro di Mariano Fortuny che lo spinse a studiare la fotografia e l'uso dei pastelli. Riscosse grande successo nel 1877 con l'esposizione a Napoli della famosa tela del **Corpus Domini** acquistata poi dall'imperatore Guglielmo II di Germania.

Corpus Domini



Carta Natale Francesco Paolo Michetti

Nel 1900 Michetti presenta all'Esposizione Universale di Parigi due quadri, "Le serpi "e Gli storpi" e gli viene attribuita la **Medaglia d'Oro**. Nel 1901 è nominato **Presidente delle Belle Arti di Napoli**. Successivamente però la partecipazione di Michetti alle mostre pubbliche divenne sempre più sporadica ed iniziò a trascorrere lunghi periodi di isolamento nel convento di Francavilla dedicandosi alla fotografia. Nel 1903 la Regina Elena di Montenegro gli diede l'incarico di realizzare alcuni bozzetti per una serie di francobolli e Vittorio Emanuele III, spinto dalla fama internazionale raggiunta dal pittore, il 4 aprile 1909 lo nominò **Senatore del Regno**. Francesco Paolo Michetti morì per i postumi di una polmonite a Francavilla al Mare il 5 marzo 1929.

Francesco Paolo Michetti Bilancia Ascendente Gemelli

I nati nel segno della Bilancia sono naturalmente portati ad occuparsi di arte nelle più varie forme … musica, poesia, teatro, cinema ma soprattutto nelle arti figurative. Nella Carta Natale di Francesco Paolo Michetti il pianeta "Dominante "è Venere …il pianeta della bellezza, del senso estetico, dell'amore per la natura. Il pianeta Venere, situato in Bilancia suo proprio Domicilio, è in stretta congiunzione col Sole ed è anche governatore del segno del Toro che ospita ben tre pianeti: Saturno, Urano e Plutone. Insomma Francesco Paolo è … un ARTISTA NATO! L'ora di nascita di Michetti rivela altri due dati astrologici molto significativi: 1) Il Sole è posizionato in Casa V, settore del successo in campo artistico. 2) L'Ascendente, che regola il temperamento e il carattere del Nativo, si trova nei Gemelli ...il segno per eccellenza della comunicazione, dell'estroversione, dell'amicizia tutte qualità che hanno certamente favorito l'artista nella creazione del Cenacolo a Francavilla al Mare

BIOGRAFIA

Francesco Paolo Michetti, sin da ragazzo in possesso di una forte predisposizione per le arti figurative, chiese un aiuto economico al Consiglio Provinciale di Chieti. Ottenne un sussidio

Il Convento di Francavilla al Mare

Nel 1885 Michetti lascia Napoli e compra a Francavilla al Mare il **Convento di Santa Maria del Gesù** dove , anche grazie al suo carattere estroverso, affabile e carismatico si circondò di una schiera di giovani artisti : lo scultore Costantino Barbella, il compositore Francesco Paolo Tosti, il giovane D'Annunzio, l'etnologo Antonio De Nino, Edoardo Scarfoglio, Basilio Cascella … insomma creò il famoso Cenacolo Michettiano , un laboratorio sperimentale teso ad eliminare i confini tra le diverse arti : pittura, scultura, musica, poesia.

Gabriele D'Annunzio sulla spiaggia a Francavilla

Gabriele D'Annunzio

Determinante ai fini della nascita del Cenacolo a Francavilla al Mare fu l'amicizia fra Michetti e un giovanissimo Gabriele D'annunzio che si era fatto già conoscere nel 1879 con il suo primo libro di versi Primo Vere. Da allora e per circa un quindicennio D'Annunzio fu ospite abituale del convento (o Conventino, come il Vate soleva chiamarlo) dove scrisse "Il Piacere " (1889) e gran parte de "l'Innocente" (1891) e de "Il trionfo della morte " (1894). Il sodalizio artistico iniziato nel 1881 si protrasse fino al 1903-1904 con le scenografie e i costumi che il pittore curò per una serie di rappresentazioni del dramma **La figlia di Iorio**.

La Figlia di Iorio

Tra Gabriele D'Annunzio e Francesco Paolo Michetti c'era un rapporto fraterno, viscerale, tanto da portare il Vate poi a definire Michetti "mei dimidium animi" (metà della mia anima). Entrambi faranno dell'Abruzzo il motivo ispiratore delle loro opere. È in questa terra primitiva che Michetti prende ispirazione per tutti i suoi dipinti e ciò che lui dipinge D'Annunzio descrive. Dal 1884 i due, insieme allo scultore Barbella e allo studioso di folklore Antonio De Nino, si recano a vedere usanze e feste locali… quanto più l'usanza è barbarica tanto più ne sono attratti. Si recheranno a vedere la festa di San Domenico a Cocullo, il pellegrinaggio di Casalbordino, quello a Miglianico, le processioni di Orsogna, Chieti e Rapino .. da questi reportage ognuno trae ispirazione per romanzi o dipinti. Per un lungo periodo Michetti e D'annunzio procedono insieme, vivono insieme, assistono alle stesse scene… poi le strade si dividono… D'Annunzio fa un balzo in avanti e si avvia a diventare il Vate mentre Michetti si rifugia nel suo Abruzzo e si dedica sempre di più alla fotografia. Un ricco archivio fotografico custodito nella sua abitazione fu scoperto solo nel 1966 da Raffaele Delogu.

Opere

Francesco Paolo Michetti, che già si era fatto conoscere nel 1877 con l'esposizione a Napoli del-

Il Voto

la tela il Corpus Domini, raggiunse la fama nel 1882. All'Esposizione Internazionale di Roma fu presentato il monumentale dipinto **"Il Voto"** che colpì la critica e il pubblico per il crudo realismo con cui descrive la processione di San Pantaleone a Miglianico.

Nel 1895 **"La Figlia di Iorio"** alla Biennale di Venezia riceve la Medaglia d'Oro. La grande tela a tempera, esposta alla Provincia di Pescara, mostra una bella e formosa donna che viene fatta oggetto di lazzi e provocazioni da parte di un gruppo di uomini, forse mietitori ubriachi; la giovane donna, spaventata, è costretta ad accelerare il passo… La giuria scrisse: "Michetti ha espresso il dramma umano con sincerità e con immenso potere naturalistico". Da questo dipinto trasse ispirazione D'Annunzio per comporre nel 1903 la più importante delle sue tragedie.

Sulla vocazione naturalistica e realista di Michetti D'Annunzio disse: "Essendo vissuto sempre nella campagna, Francesco Paolo Michetti ha sempre avuto dinanzi agli occhi l'oggetto dell'arte sempre nelle condizioni in cui egli voleva studiarlo: ha sempre veduto l'uomo all'aperto, nelle diverse attitudini e nelle diverse espressioni; ed ha quindi potuto osservare e riprodurre le diverse scene della natura patetica nei luoghi stessi ove si svolgevano". Alessandra Gasparroni commenta: "Attento osservatore della quotidianità Michetti riuscì a comporre nelle sue opere l'aspetto sacro e profano tipico della mentalità collettiva popolare abruzzese. Egli seppe cogliere quell'anelito della gente semplice verso il divino che , in alcuni dei suoi quadri ,si concretizzò in gesti semplici e disperati frutto di una attenta analisi del vero" .

Francesco Paolo Michetti è stato uno dei principali pittori italiani di fine Ottocento. Fu anche un grande innovatore nell'uso dei colori e sempre alla ricerca di materiali e tecniche nuove. Nel 1871 aveva iniziato ad interessarsi della fotografia ritenendola non solo un semplice supporto alla pittura ma un vero e proprio nuovo mezzo espressivo. Tra l'altro Michetti fu anche uno dei primi a girare una pellicola avendo intuito le grandi potenzialità del cinema come nuova e fondamentale forma di arte.

L'opera fu composta da Francesco Paolo Michetti nel 1880. La dottoressa **Lucia Arbace** dice: "Per Francesco Paolo Michetti, a 29 anni, è arrivato il momento di andare oltre il naturalismo Palizziano in vista della sperimentazione di una nuova poetica dell'immagine supportata da tagli prospettici sempre più audaci e da una materia pittorica vibrante di luce. Come in uno schermo cinematografico (con sorprendente anticipazione) il dipinto raffigura il funerale in riva al mare di due neonati gemelli, triste evento trattato in immagini pittoriche di toccante suggestione." **Camillo Boito,** particolarmente colpito dalla freschezza del dipinto, così lo descrive: "Che quiete di natura e che strazio di affetto nella processione dei Morticini ! All'orizzonte la linea dritta del mare; sul terreno arido il sole brilla nel suo più intenso splendore … E la mestizia del quadro somiglia ai i tocchi di una campana che suona a morto. Infatti suona nel quadro una nota, la quale torna con insistenza regolare e spietata: l'azzurro. Azzurro, indaco, turchese: le ombre fredde hanno lo stesso tono di colore dei calzoni dei contadini, e poi la superficie lontana del mare e poi ancora dei tocchi azzurri qua e là …

"I Morticelli "

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

Micologia a puntate

La conservazione dei funghi

di Gabriele Centorame e Pasquale Santone

Visto e considerato che la gran parte dei funghi commestibili crescono in maggioranza in certi periodi dell'anno (primavera-estate-autunno), ciò ha spinto l'uomo a ricorrere a diversi modi di conservazione in modo da permetterne il consumo lungo tutto l'arco dell'anno. Di seguito in elenco i principali metodi utilizzati**:**

Essiccazione. Il sistema più antico, utilizzato anche per la conservazione della carne è l'**essicazione**, che porta il grado di umidità presente nella carne del fungo intorno al 12-15%. Tale sistema consente di avere, anche per diversi anni, funghi sempre a disposizione. È il metodo più semplice, più adottato e adatto a tutte le specie fungine sufficientemente carnose. Permette, inoltre, di conservare anche miceti passati e lavati (con il calore del sole le larve spariscono).
In passato i funghi venivano, dopo essere stati puliti, opportunamente affettati e distesi su dei graticci (di metallo o di legno) o infilati in fili ed esposti al calore solare per 2 o 3 giorni. Oggi si utilizzano per lo scopo anche apparecchi essiccatori con ventilazione forzata di aria calda.
Una volta essiccati, i funghi vanno conservati (con alcuni grani di sale) in recipienti ermetici (vasi di vetro, contenitori o sacchetti di plastica per alimenti) per ripararli dall'umidità e vanno tenuti in luoghi freschi e asciutti. Prima del consumo i funghi vanno fatti rinvenire tenendoli a bagno per 2-3 ore in acqua tiepida con aggiunta di latte (preferibilmente in contenitori di plastica).
Alcune specie fungine (*Cantharellus cibarius*, *Macrolepiota procera* e altre specie congenere), si prestano meno all'essiccamento in quanto una volta essiccate non rinvengono bene perché mantengono una consistenza cartacea. Altre specie, molto aromatiche (es. *Cratherellus cornucupioides*), dopo l'essicazione possono essere macinate e ridotte in **polvere**, da utilizzare come condimento per primi e secondi piatti.

Sott'olio. Altro metodo di conservazione è il **sott'olio**, che permette agli alimenti di non deteriorarsi per la ridotta presenza di ossigeno a contatto con il fungo. Solo gli esemplari ben sani possono essere conservati con questo sistema, opportunamente puliti e lavati e poi bolliti (per circa 10 min.) in ¾ di acqua, ¼ di aceto e sale. Una volta scolati e raffreddati vanno sistemati nei vasi e ricoperti di olio (meglio se di semi) con aggiunta di aromi a piacimento (foglie di alloro, grani di pepe, chiodi di garofano, bacche di ginepro nero, cannella, peperoncino piccante, ecc.). Alla fine i contenitori andranno riscaldati prima della chiusura in modo da creare, con il raffreddamento, l'effetto sottovuoto. I funghi dovranno, infine, restare sott'olio per almeno 6 mesi e si possono conservare fino a 2 anni.

Sott'aceto. Sono poche le specie fungine (*Cantharellus cibarius, Calocybe gambosa*) adatte alla conservazione sott'aceto, in quanto quest'ultimo con il suo forte sapore tende a sovrastare il delicato aroma dei miceti. Dopo la pulizia, i funghi vanno fatti bollire (dopo 6-8 min.) in ¼ di aceto, ¾ di acqua e sale. Si scolano e si lasciano asciugare bene, dopodiché si ripongono nei vasi di vetro coprendoli con aceto (preventivamente bollito e raffreddato), sale e aromi. Si copre il tutto con un leggero strato di olio e si chiude ermeticamente. Per evitare che i funghi acquistino il sapore forte dell'aceto è consigliabile il consumo non oltre i 2-3 mesi.

Al naturale. I finferli o gialletti o galletti (*Cantharellus cibarius*) e i porcini (*Boletus*) si prestano pure alla conservazione **al naturale**. Dopo essere stati puliti, lavati e tagliati in pezzi, vengono cotti in acqua, sale e succo di limone per 10-15 min. Con un cucchiaio di legno, accomodarli, ancora caldi, nei vasi (precedentemente sterilizzati a 180° per almeno 5 min.) con l'aggiunta dell'acqua di bollitura. Chiusi i vasi ermeticamente si procederà alla bollitura a bagnomaria per 1-2 ore al fine di sterilizzarli.

In salamoia. Far bollire i funghi per 3-5 min. in ¾ di acqua e ¼ di aceto. Dopo scolati e asciugati i funghi vengono posti nei vasi intercalati con liquido di salamoia raffreddato (ottenuto facendo bollire 1 litro di acqua e 300 g. di sale) e chiusi ermeticamente. Per il consumo (di solito frittura) è necessario immergere i funghi, una volta tolti dalla salamoia, in acqua calda per 15-30 min. e poi in acqua fredda per 3-4 ore.

Congelamento. Alcune specie di funghi (*Boletus* vari, *Agrocybe aegerita*) si possono congelare anche crudi, dopo averli puliti, tagliati ed avvolti in carta di alluminio o riposti in bustine di plastica da freezer, avendo l'accortezza di cucinarli subito senza attendere che si scongelino (altrimenti si corre il rischio che si riducano in poltiglia). Altre specie, invece, vanno prima cotte, sbollentandole con acqua salata. Si possono congelare anche i funghi cosiddetti "trifolati", dopo averli fatti cuocere in olio e aglio preventivamente rosolato.

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO

CONTINUIAMO PER COMBATTERE LO SPETTRO

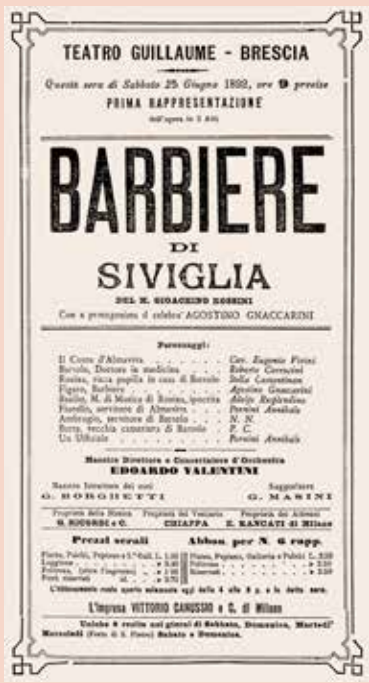
di Alessandro Rinnaudo

Care amiche e cari amici lettori, ripartiamo in questo nostro viaggio nel mondo dell'autismo, dopo una doverosa pausa. È stato il tempo delle riflessioni, riguardo l'opportunità di continuare questo nostro percorso insieme, anche alla luce delle recente rubrica del nostro giornale, che parla di disabilità, per la parte burocratica, legale. Noi ci siamo addentrati insieme nella realtà dello spettro autistico e della disabilità tutta, con uno spirito di testimonianza, da parte mia, vista la realtà che vivo di papà di bimbo autistico, con la finalità di vincere qualunque ogni resistenza verso l'accettazione della disabilità, da parte di familiari coinvolti e da parte della società. Un obiettivo ambizioso, ma sentito che mi porta a pensare che se questo nostro cammino, ha portato e può un po' di luce, di riflessione, di vicinanza a coloro che vivono la realtà dell'autismo, anche ad una sola persona, allora vale la pena farlo ed andare avanti. Le testimonianze ricevute mi confortano e mi danno uno sprone importante così come l'aver assistito a fatti e situazioni, anche di persone a me vicino, mi spinge a mettere ancora più energia nella battaglia sia contro lo spettro che contro la mancata accettazione della disabilità. La scuola è ripartita da ormai quasi due mesi, sempre in regime di restrizioni covid, un virus che si è rivelato non solo seminatore di morte e sofferenza ma anche grande alleato dello spettro, in particolare durante le chiusure più severe che hanno interrotto scuola e terapie. La ripartenza della scuola pone alla luce la figura importantissima dell'insegnante di sostegno, elemento cardine dell'inclusione dei nostri guerrieri, in quanto fa da raccordo tra insegnanti e bimbo, sia dal punto di vista didattico che dei rapporti in senso stretto. E qui la forbice tra scuole paritarie e pubbliche emerge fortissima, con le prime, in particolare quelle di ispirazione cattolica, hanno una predisposizione all'accoglienza ed all'inclusione spiccata, con il bambino al centro del progetto scolastico; le seconde, seppur dotate di ottimi insegnanti, hanno di contro tutta l'inefficienza della macchina burocratica, a discapito della buona volontà e della preparazione degli insegnanti stessi, ma soprattutto a discapito del disabile e delle loro famiglie. Grandissima è la responsabilità dello Stato, del MIUR, che non è stato mai in grado, se non nei proclami di marketing politico, di creare le condizioni di parità nell'offerta formativa, nel garantire insegnanti di sostegno stabili, che seguano i disabili per tutto il periodo scolastico dell'ordine di studi che sta seguendo, anziché affidarsi alla precarietà ordinaria, che vilipende la professionalità e costringe ogni volta a ripartire con nuovo insegnante di sostegno. Ometto il giudizio sui PEI, bocciati dal TAR del Lazio perché ritenuti inadeguati. Il Governo Draghi sembra non interessarsi della disabilità, a dispetto del Ministero creato ad hoc, più preoccupato di svolgere il compitino affidatogli dall'establishment Europeo, distratto dalle sirene divergenti delle componenti della strampalata maggioranza che lo tiene in piedi. Nel frattempo i piccoli guerrieri che combattono lo spettro e le loro famiglie, continuano a vivere una quotidianità complicata, fatta di terapie, di scuola, di notti spesso insonni o quasi, di problemi burocratici con l'INPS o le ASL. Un esercito di "Eroi del Silenzio", che combatte con le armi della dignità, dell'amore, qualche volta, purtroppo, anche della rassegnazione e della solitudine. Sguardi e volti che incontro ogni giorno, ognuno con la sua storia personale, ognuno con la sua croce da portare. Mia moglie ed io non abbiamo mai permesso alla rassegnazione di trascinarci via come un fiume di fango, anzi l'abbiamo ingannata e trasformata in energia da mettere nel lavoro su nostro figlio, per fornigli gli strumenti per vivere la miglior condizione di vita possibile. Non ci sentiamo soli, grazie a tante dimostrazioni concrete di affetto e vicinanza, nonostante a volte, specie quando si affronta il muro di gomma della burocrazia, ci si ritrova davvero soli contro l'indifferenza di stato. Un piccolo esempio: il Reddito di Cittadinanza, di prende con estrema facilità e senza troppi controlli, tanto e vero che lo percepiscono anche brigatisti ai domiciliari, ex brigatisti e tante altre perle della società. L'indennità di frequenza, si blocca giugno e per sbloccarne il pagamento, si deve attendere la metà di ottobre, per presentare la domanda, corredata di documentazione varia, per avere la liquidazione degli arretrati, se va bene, a gennaio. Allucinante. Se avete bisogno di sostegno, di raccontare la Vostra storia, di chiedere aiuto, di informazioni, io ci sono, il Grande Sorpasso c'è. Scrivete alla Redazione ed io Vi ricontatterò. Alla prossima tappa del viaggio, sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

Il musicista Edoardo Valentini

di Pasquale Criniti

Edoardo Valentini, nonno dell'omonimo conosciutissimo viticoltore titolare della prestigiosa casa vinicola loretina scomparso nell'aprile 2006, è stato un importante direttore d'orchestra e compositore, amico personale di Giacomo Puccini e di Ettore Mascagni, nonché conoscitore appassionato e profondo dell'opera di Richard Wagner, del quale fu un esperto cultore e diffusore agli inizi del Novecento nel nostro paese.
Nacque nella piccola cittadina di Loreto Aprutino il 20 febbraio 1868.
Trasferitosi a Bologna frequentò i corsi del Conservatorio musicale "San Luigi" e appena sedicenne fece il suo debutto come compositore e pianista solista al Circolo Wagneriano della città, dove propose con successo alcune sue composizioni.
Successivamente occupò il ruolo di primo violino nel quartetto della Regina Margherita.
In quegli anni il panorama artistico musicale andava arricchendosi di esperienze trasversali che abbracciavano linguaggi culturali allargati dalla danza alla poesia e trionfava come genere l'opera lirica.
Non ancora ventenne Edoardo Valentini diresse la famosa opera in quattro atti "Carmen" di Georges Bizet al teatro Comunale di Viterbo, iniziando così una radiosa e rapida carriera.
Nel 1892 al teatro Guillame di Brescia diresse l'opera in tre atti di Gioacchino Rossini "Il barbiere di Siviglia" la cui prima rappresentazione avvenne sabato 25 giugno 1892 con la partecipazione come protagonista principale nel ruolo di Figaro del famoso cantante Agostino Gnaccarini e con la soprano Stella Costantinan nel ruolo di Rosina.
Nel 1893 diresse il "Guglielmo Tell" a San Giovanni in Persiceto e nel 1895 "Dinorah" di Meyerbeer al teatro Manzoni di Milano.
Successivamente diresse "I pagliacci" di Leoncavallo al teatro Chiabrera di Savona e poi ancora "Il piccolo Haydn" del maestro Gaetano Cipollini e la "Manon" di Massenet.
Grazie al grande successo ottenuto dalle prime opere dirette, Edoardo Valentini venne chiamato a dirigere opere liriche in tutti i più prestigiosi teatri d'Italia dal "San Carlo" di Napoli alla "Fenice" di Venezia.
Per un periodo collaborò strettamente con il giovane direttore Arturo Toscanini, con il quale andò in tournée alternandosi spesso con lui nella direzione dell'Orchestra.
Oltre ad impegnarsi come direttore d'orchestra tra i 18 e i 20 anni compose vari brani musicali, pubblicati dalla casa editrice dei Fratelli Cocchi di Bologna ed eseguiti da lui stesso.
Notevolmente significativo fu il lavoro che Edoardo Valentini svolse per diffondere la conoscenza in Italia dell'opera di Richard Wagner: proprio lui diresse "Tannhauser", la prima opera wagneriana rappresentata in Italia.
Valentini, che parlava correntemente il tedesco e il francese, si era recato spesso in Germania per studiare direttamente la musica del grande compositore.
Proprio per il suo interesse e la sua conoscenza dell'opera di Richard Wagner venne definito dai critici musicali "il primo wagnerista italiano".
Improvvisamente però nel 1905 all' età di 37 anni la sua fino ad allora radiosa carriera subì una battuta d'arresto e si interruppe perché Valentini per gravi motivi familiari si ritirò dalla scena, lasciando ai suoi estimatori solo il ricordo dei suoi entusiasmanti esordi.
Ritiratosi definitivamente a vita privata nella sua piccola città natale, trascorse lontano dai clamori del mondo artistico musicale il resto dei suoi giorni.
Morì a San Benedetto del Tronto il 15 aprile 1955.
Nel 2009 il duo musicale formato da Alessandro Cavallucci al mandolino e da Francesco Ciancetta alla chitarra ha eseguito alcuni brani di Edoardo Valentini, bisnonno del notissimo vignaiolo e cantiniere loretino Francesco Paolo Valentini, che amichevolmente ha fornito al suo amico Alessandro Cavallucci le vecchie partiture originali manoscritte ereditate in suo possesso.
Il 10 maggio 2010 a Loreto Aprutino nell'ambito della Rassegna Culturale "Teatro & Oltre", organizzata dall'Associazione Culturale Lauretana si è tenuto "Sull'uscio", un incontro musicale con Alessandro Cavallucci al mandolino e Giulia Grilli al pianoforte che hanno eseguito musiche originali di Edoardo Valentini e altre composte per l'occasione da Antonio Piovano, Alessandro Cavallucci e Francesco Ciancetta.


TEATRO GUILLAUME - BRESCIA

Questa sera di Sabato 25 Giugno 1892, ore 9 precise

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

BARBIERE DI SIVIGLIA

DEL M. GIOACHINO ROSSINI

Con la partecipazione del celebre AGOSTINO GNACCARINI

Personaggi:

Il Conte d'Almaviva . . . . . Cav. Eugenio Fiorni
Bartolo, Dottore in medicina . . . . . Roberto Cervinelli
Rosina, Vaga pupilla in casa di Bartolo . . . . . Stella Costantinan
Figaro, Barbiere . . . . . Agostino Gnaccarini
Basilio, M. di Musica di Rosina, sposina . . . . . Alberto Reghellini
Fiorello, servitore di Almaviva . . . . . Fiorenzi Annibale
Ambrogio, servitore di Bartolo . . . . . N. N.
Berta, vecchia cameriera di Bartolo . . . . . F. C.
Un Ufficiale . . . . . Fiorenzi Annibale

Maestro Direttore e Concertatore d'Orchestra

EDOARDO VALENTINI

Maestro Istruttore dei cori G. MORGHETTI — Suggeritore G. MANINI

Proprietà della Musica G. RICORDI e C. — Proprietà del Vestiario CHIAPPA — Proprietà dei Addobbi E. RANCATI di Milano

Prezzi serali — Abbon. per N. 6 rapp.

L'Impresa VITTORIO CANUSSIO e C. di Milano

Vendita di recite nei giorni di Sabbato, Domenica, Martedì

Mercoledì (Fiera di S. Pietro) Sabato e Domenica.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

In questo numero vi proporrò due piatti in cui faccio uso di due ortaggi, prodotti tipici dell'area centro settentrionale e del meridione, dalle caratteristiche interessanti per ricette gustose e saporite e per certi aspetti anche salutari. La Verza è ortaggio molto conosciuto, coltivato in varie zone d'Italia soprattutto centro settentrionali della nostra penisola, sia in pianura, sia nelle zone collinari e montane. È considerato un ortaggio invernale in quanto la raccolta avviene da ottobre ad aprile, periodo considerato antecedente la sua fioritura. Il suo nome sembra derivare dalla parola latina viridi, ossia verde, appunto per il colore delle sue foglie. È conosciuta fin dalla antichità per le sue proprietà tanto da essere considerata pianta medicinale. Il contenere una buona quantità di vitamina C le conferisce proprietà antiossidanti, e unitamente ad altri componenti essere utile per il sistema immunitario e utile a proteggere le cellule dalla precoce ossidazione contrastando i radicali liberi. La presenza di Sinigra la rende utile per la prevenzione di alcuni tumori: della prostata, della vescica e del colon. La presenza nella verza di buona quantità di vitamina K la si presume utile nella prevenzione e nella cura dell'aterosclerosi, e il buon contenuto di fibra alimentare si reputa favorire la motilità gastrica e di conseguenza il processo digestivo, oltre a produrre benefici per chi soffre di stitichezza. Il Broccolo, ortaggio anch'esso invernale, nell'uso alimentare sia crudo che cotto, per essere prodotto di qualità, è importante che abbia le caratteristiche: colore brillante (verde e non giallo), foglie verdi e turgide, gambo integro e tenero, non presenza di infiorescenza, il tutto compatto. È considerata anch'essa una verdura salutare, capace di aiutare le nostre difese immunitarie grazie ai suoi tanti fitonutrienti. Diversi studi hanno dimostrato la loro importanza per prevenire il cancro, la cataratta, le malattie cardio vascolari, e l'importanza di agire come disintossicante cellulare. Sono da escludere totalmente nella dieta per chi soffre di iperuricemia o di gotta, in seguito all'alto contenuto di purine. I broccoli sono ottimi in bolliti, gratinati al forno, in vellutata, saltati in padella, come salsa di accompagnamento.

Sformato di verza

Ingredienti per quattro persone: kg.1 di verza – gr.150 di Speck tagliato a fette sottili o (due salsicce di carne, sbriciolate) – n°1 mozzarella appassita tagliata a fettine sottili - gr.150 formaggio pecorino semi stagionato in scaglie sottili – gr.50 farina di grano – ml.500 latte intero – n°1 cipolla – n°3 cucchiai di olio EVO – pepe nero macinato – pan grattato – sale.

Preparazione

• Pulite e lavate la verza, lasciate intere 10/12 foglie più esterne mentre le rimanenti tagliatele a striscioline sottili.

• In un tegame portate ad ebollizione dell'acqua salata, versatevi le foglie intere di verza e fatele cuocere a cottura croccante, quindi scolatele bene e riponete in un piatto.

• Lavate e tolta la buccia alla cipolla, tagliatela a listarelle sottili, quindi in un tegame con tre cucchiai di olio mettetele a rosolare a fuoco moderato. Appena sarà appassita aggiungete le striscioline di verza, sale quanto basta e fate cuocere a fuoco moderato bagnandole, se necessario, di tanto in tanto con poco brodo vegetale.

• Una volta ben cotta la verza, aggiungete sempre nello stesso tegame e mescolando bene la farina un po' alla volta facendola addensare a fuoco basso. Quando la farina sarà tutta amalgamata aggiungete il latte precedentemente stiepidito (non bollente) e del pepe macinato. Continuate a cuocere a fuoco moderato per circa 6/7 minuti fino a quando questa besciamella a base di verza non si sarà addensata e avrà una consistenza cremosa.

• Foderate una teglia da forno sul fondo e le pareti con alcune foglie intere di verza, che avrete lessate croccanti e messe da parte. Versate con un cucchiaio un primo strato di besciamella, quindi aggiungete a coprire le scaglie di pecorino, alcune fettine di mozzarella e alcune fette di speck.

• Aggiungete altro strato di foglie di verze e continuate come sopra con le scaglie di pecorino, la mozzarella e le fette di speck; continuate con altro strato fino ad esaurimento degli ingredienti.

• Quindi spolverate a chiusura con abbondante pane grattugiato con sopra qualche fiocchetto di burro. Infornate a 200 gradi in forno ventilato per trenta minuti circa fino a quando la superficie sarà dorata.

• Sfornate, fate stiepidire perché sia servito moderatamente caldo a raffermarsi.

Ravioli di ricotta al pesto di broccoli

Il pesto di broccoli è indicato come salsa di accompagnamento per condire molti formati di pasta sia secca (farfalle, penne rigate, fusilli) che fresca (maltagliati, fettuccine, patellucce) o pasta ripiena come in questo caso.

Ingredienti per quattro persone: Kg.1 di ravioli di ricotta – gr.500 di broccoli – gr.50 di pistacchi – gr.20 di basilico – gr.50 pecorino semi stagionato grattugiato – gr.80 di olio EVO – pecorino semi stagionato da grattugiare.

Preparazione

• Lavate i broccoli sotto acqua corrente, rimuovete tutte le foglie e tagliate la parte terminale del gambo. Metteteli su un tagliere, mantenendoli per il gambo, dividete con un coltello tutte le cimette alla loro base. Se dovessero le cimette presentare parti esterne dure, rimuovetele delicatamente con un pelapatate.

• In acqua salata bollente fate cuocere le cimette per 5/7 minuti circa, quindi scolatele bene e fatele raffreddare.

• A questo punto ponetele in un mixer insieme al basilico, i pistacchi, metà pecorino grattugiato e metà dell'olio evo. Frullate bene tutti gli ingredienti aggiungendo un po' alla volta il restante olio.

• Il pesto dovrà risultare cremoso. Se dovesse essere troppo asciutto potete aggiungere al momento un filo di olio e un po' di acqua di cottura dei ravioli o meglio, se a disposizione, del brodo vegetale caldo. Se necessario aggiungete anche un pizzico di sale quanto basta.

• A questo punto in una pentola capiente, con abbondante acqua salata in ebollizione, versate i ravioli e fate cuocere per tre minuti circa fino a che non tornano a galla.

• Scolateli ben caldi in un grosso piatto da portata e conditeli con il pesto, serviteli impiattati e nuovamente conditi con del pesto e una grattugiata di pecorino semi stagionato.

Ben si accompagna un vino Montepulciano d'Abruzzo dop.

ACCADE IN CITTÀ

I ragazzi dell'IIS Alessandrini premiati a Roma

di Stefano Freddi

L'IIS "Emilio Alessandrini" di Montesilvano, diretto dal Dirigente Scolastico prof.ssa Maria Teresa Di Donato, con un lavoro sulle foreste e sull'importanza delle piante come biodiversità per l'alimentazione, la salute e la bellezza, è stato insignito di un premio di merito tra le scuole italiane e straniere partecipanti al XLVI Incontro Internazionale Macroproblemi 2021 dal titolo "Ecosistema terrestre e sviluppo sostenibile: piante, uomini, paesaggi"; l'evento è stato organizzato dall'Associazione Culturale *L'Età Verde* di Roma.

L'incontro e la relativa premiazione sono stati organizzati mercoledì 5 maggio 2021 alle ore 9:30, presso l'Università La Sapienza di Roma, nell'Aula Lucchesi del Dipartimento di Scienze della Terra. A causa dell'emergenza pandemica che da oltre un anno e mezzo ha colpito il nostro pianeta, l'incontro si è svolto in modalità online sulla piattaforma Zoom attraverso la quale tutte le scuole partecipanti, vista l'impossibilità di poter effettuare uscite didattiche e viaggi di istruzione, si sono collegate con la sede universitaria per partecipare al convegno e successivamente per presentare i lavori svolti; soltanto i relatori prof. Alberto Prestininzi, già docente di Rischi geologici - Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università La Sapienza di Roma, Davide Peluzzi, esploratore e presidente Associazione Explora Nunaat International, Roberto Madrigali, meteorologo-ricercatore, Riccardo Guarino, ricercatore Dipartimento STEBICEF – sez. Botanica, Mauro Mazzei, ricercatore Istituto di Analisi dei Sistemi ed Informatica "A. Ruberti" (IASI-CNR) erano presenti a Roma, senza la presenza del pubblico, per dare un carattere di istituzionalità alla manifestazione.

Il lavoro, svolto da 20 alunni di classi diverse sia del settore economico che tecnologico dell'Istituto, si divide in due parti: una relativa al tema sulle piante, in particolare riguardo alla funzione vitale delle foreste sulla superficie terrestre per la conservazione della biodiversità, che è di grandissima attualità alla luce dei recenti avvenimenti.

Dalla loro azione, infatti, dipende la vita sulla Terra. Ma noi, invece, ce ne dimentichiamo, senza averne cura, distruggiamo gli ecosistemi, inseriti sempre più nel circuito della produzione e del consumo ad ogni costo.

Già nel 1982, il Vertice del Club di Roma a Kyoto, per l'opera zelante di Aurelio Peccei, *rilevava* come fosse in pericolo il delicato equilibrio del sistema di relazioni tra gli ecosistemi e la stessa vita degli uomini, criticando l'incapacità di *"comprendere le gravi alterazioni"* e l'indifferenza del nostro agire quotidiano.

A distanza di decenni, il problema si ripresenta in tutta la sua drammaticità in considerazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici e della sostenibilità ambientale, di cui la ricerca evidenzia la criticità; dal Protocollo di Kyoto (1997) alla distribuzione geografica delle foreste nel mondo per fasce climatiche, dalla devastante deforestazione dell'Amazzonia agli incendi delle foreste in Australia (2019), fino alle iniziative in difesa della biodiversità che ci richiamano ad un maggior senso di responsabilità, per il futuro del nostro pianeta.

La seconda parte tratta dell'importanza delle piante come biodiversità per l'alimentazione, la salute e la bellezza. Il lavoro

illustra con schemi, disegni e foto, le funzioni delle piante, la gestione sostenibile del suolo per arginare l'avanzare dell'erosione e della desertificazione; il problema della fame, la malnutrizione nelle diverse aree mondiali e lo spreco del cibo.

In riferimento all'obiettivo n. 2 dell'Agenda 2030, il Programma Alimentare Mondiale dell'ONU, la cui sede è a Roma come la FAO (Food Agricultural Organization) e l'IFAD, il Fondo Internazionale per lo sviluppo agricolo, è stato premiato con il Nobel per la pace (9 ottobre 2020) per la distribuzione del cibo e dell'assistenza nelle zone più povere e in situazioni di emergenza.

Il lavoro descrive anche le piante alimentari più utilizzate dall'uomo, il cui valore commerciale genera notevoli profitti economici sul mercato internazionale insieme a quelle che sono previste alleate per la sua bellezza.

Per l'importanza che esse rivestono nella società e nell'economia, soprattutto nel campo della medicina, della cosmesi e della moda, sono stati riportati alcuni pensieri espressi da personaggi famosi del mondo della cultura, dal cinema alla musica, dall'arte alla letteratura, per una originale e completa argomentazione della tematica.

Il lavoro è stato coordinato dal prof. Stefano Freddi con la collaborazione del prof. Giuseppe Troiano.

Questo è l'elenco degli alunni premiati e le rispettive classi:

Classe 3 B TUR : Bassetto Noemi, Kotlyarenko Ekaterina,

Classe 4 A AFM : Casciaroli Benedetta, Cilli Beatrice, Gentile Alessia, Samuele Alice

Classe 4 A TUR : Di Carlo Arianna, Flagella Asia, Lahboub Islam

Classe 4 B TUR : Bonifacio Priscilla, Di Giacomo Capacchione Giulia, Di Massimo Giorgia, Santavenere Andrea

Classe 4 A GRA : Danelli Francesca, Di Bernardo Giorgio, Francavillese Alessandro, Panunzio Alice, Starinieri Cristiana

Classe 5 A TUR : Ciantra Michelle, Malandra Giorgia

CAFFÈ SPORT

MOMENTI DI GLORIA

Un'estate da incorniciare per lo sport italiano

di Ermanno Falco

Usciamo dalla torrida estate 2021 un tantino esausti per le alte temperature sopportate, ma sportivamente rinfrancati da una impressionante e memorabile serie di successi riportati dai colori azzurri in contesti e categorie quanto più disparate e prestigiose.
Sembra quasi che un Paese intero abbia accumulato in un anno e mezzo di ansia pandemica una formidabile tensione capace di sviluppare un concentrato inusitato di energie fisiche e morali che hanno consentito ai nostri atleti di raggiungere traguardi di assoluto prestigio internazionale.
L'estro italico si è sublimato al meglio in diverse specialità sportive, prime tra tutte quelle in cui sono determinanti pazienza, preparazione, concentrazione e sacrificio personale portato all'estremo attraverso la quotidiana rinuncia alle distrazioni e agli svaghi tipici e in un certo senso legittimi quando si è giovani e non ancora oberati dalle responsabilità della vita.
Le moderne Olimpiadi che il barone De Coubertin volle istituire nel ricordo degli antichi Giochi Olimpici risalenti nientemeno che all'VIII secolo avanti Cristo, sono compendio e riscontro non solo della potenza sportiva di una nazione, ma anche e soprattutto della salute complessiva di intere generazioni giovanili, solo formalmente separate dalla diversa provenienza nativa ma accomunate da ideali, abitudini e aspirazioni avvertite e condivise a prescindere dalle divisioni di carattere etnico, politico o religioso.
In questo senso esse costituiscono un autentico crogiuolo ove ogni comunità deposita festosamente il meglio del proprio tesoro vitalistico, indirizzandolo non a malvagie pretese di supremazia, come nelle guerre, ma alla gioiosa spettacolarizzazione del proprio talento offerta a tutto il mondo, senza esclusioni o riserve.
Quando Marcell Jacobs taglia vittorioso il traguardo dei cento metri al termine di una corsa sofferta all'inizio e poi man mano più sciolta ed autoritaria, sino all'eroica resistenza opposta all'accelerazione finale dello statunitense Kerley, non è solo l'Italia ad esultare ed esaltarsi, ma con lei l'intera platea dei cultori della bellezza sacrale del gesto atletico e della umana fisicità, di fronte a cui gli avversari non devono sentirsi vinti, ma concelebranti partecipi.
Non vi è alcun dubbio, tuttavia, che per un Paese troppo spesso dileggiato per presunto eccessivo individualismo la vittoria più bella ed emblematica è stata quella della staffetta 4x100, una gara ove il valore individuale viene condiviso e messo alla prova dalla capacità suprema di collaborare in condizioni di difficoltà estrema come avviene nei passaggi di testimone, momento delicatissimo in cui un'intesa difettosa può distruggere anni di fatiche e vanificare le migliori qualità del singolo atleta. Rivivremo sempre con grande emozione tutte le fasi della gara: Lorenzo Petta che parte senza alcun timore reverenziale, Jacobs, il più veloce e non pago dell'oro già ottenuto, che come una potente locomotiva scala al primo posto, Fausto (*nomen omen,* il nome è un presagio) Desalu che tiene validamente testa al ritorno dei coriacei britannici e poi infine Filippo Tortu che riscatta se stesso con una meravigliosa volata "alla Mennea", sorpassando all'ultimo respiro il suddito di Sua Maestà la Regina Mitchell-Blake, annichilito sul filo di lana mentre già pregustava il miele della vittoria. Fluidità e potenza della corsa e perfezione assoluta nei cambi sono stati i semplici segreti di un successo che dimostra che quando vogliono e possono gli italiani sanno validamente collaborare tra loro,

senza peraltro rinunciare alle migliori prerogative individuali insite nel loro DNA.
Di assoluto prestigio è poi da considerare l'oro conquistato dall'anconetano Giammarco Tamberi nel salto in alto, a provvisorio coronamento di una carriera che di sicuro riserverà ancora ulteriori soddisfazioni ad un atleta che si è scoperto umano e schiettamente emotivo proprio nel momento della gloria, vissuto con commosso e sincero abbandono.
Scorrendo il medagliere finale appare chiaro che i successi riportati dagli azzurri non sono il frutto estemporaneo e casuale di prestazioni individuali scaturite da estro momentaneo e isolato. Al contrario, i dieci argenti e i ben 20 bronzi che fanno da scorta alle dieci medaglie d'oro testimoniano di una forte consistenza del movimento sportivo italiano, costruita sull'eccellenza del livello tecnico di tutti i nostri centri federali e sulla loro capacità nel reperire talenti e di affinarne i pregi tanto da renderli altamente competitivi.
Alle discipline che per tradizione hanno sempre fornito all'Italia soddisfazioni e successi, come il nuoto, la scherma, il ciclismo e il canottaggio si sono aggiunte vocazioni nuove soprattutto nelle arti marziali, come il Taekwondo, che ha visto il trionfo del pugliese Vito Dell'Aquila, del Karate, con l'oro del siciliano Luigi Busà, per non parlare del più tradizionale e praticato Judo con i meritati bronzi della bravissima romana Odette Giuffrida e della molisana Maria Centracchio. Meno brillanti che in altre occasioni, stavolta, i risultati dei tornei di squadra, con il Settebello di pallanuoto eliminato ai quarti dalla Serbia, che si sarebbe confermata campione olimpica e le pesanti débâcle delle rappresentative femminile e maschile di pallavolo, che di lì a poco, però si sarebbero magnificamente riscattate riprendendosi la scena internazionale conquistando entrambi il titolo di Campione d'Europa, ottenuto battendo in finale rispettivamente Serbia e Slovenia.
Ma se questi Giochi hanno rappresentato per noi motivo di soddisfazione e di orgoglio, la massiccia partecipazione ed i significativi successi ottenuti dai nostri ragazzi nei Giochi Paralimpici, svoltisi sempre in terra nipponica a cavallo tra agosto e settembre, inducono a una riflessione ancor più attenta sul significato etico e sociale di un evento che ha elevato come e forse più dei primi il Paese agli occhi del mondo non solo in riferimento alla semplice sfera agonistica, ma nella ben più rilevante dimensione del vivere civile e del welfare, inteso come sensibilità culturale e capacità d'intervento che lo Stato adopera per governare il sociale e la disabilità.
I risultati ottenuti dai nostri atleti paralimpici non sono per niente frutto del caso, ma costituiscono l'esito conseguenziale di un grado altissimo di attenzione verso le problematiche della disabilità che dalle nostre parti per fortuna hanno trovato terreno fertile data l'esistenza e persistenza di una idealità solidaristica che trae origine innegabilmente dalla concezione e dal valore che il cristianesimo attribuisce all'umanità e alla vita.
Tra le tante immagini di italiani vittoriosi resterà per sempre impresso nella nostra mente il miracolo incredibile di tre donne d'acciaio: Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contraffatto, trionfatrici assolute nella finale dei cento metri, tra l'altro disputata sotto un nubifragio da tregenda e conclusasi con tre delicate ragazze italiane ad occupare l'intero podio, ricoperte di quel tricolore che solo qualche decennio fa suscitava ignobilmente in qualcuno ritrosia e imbarazzo.
Non è senza rilievo, inoltre, che queste nostre eroine rappresentino equilibratamente le diverse aree geografiche della penisola: Livorno caustica e irriverente (la Sabatini), la provincia bergamasca operosa e pragmatica (la Caironi) e la Sicilia appassionata e ferace (la Contraffatto), a dimostrazione che ad onta di pregiudizi ormai logori siamo da tempo un popolo solo e unito, alle prese con gli stessi (gravi) problemi e stretto in libera sorte ad affrontare le sfide della moderna globalità.
Detto delle due Olimpiadi, lo stellone italico ha avuto modo di rifulgere su altri scenari, ugualmente prestigiosi ed universalmente attenzionati, come il Campionato Europeo di calcio, vinto con merito battendo a domicilio l'Inghilterra, Paese ospitante la finale, quando eravamo reduci dalla mancata partecipazione ai mondiali di Russia. Un riscatto orgoglioso e autorevole che ci riabilita agli occhi del mondo e che rialza alla giusta altezza una nazionale ed un intero movimento che ha più volte dimostrato di saper risorgere dalle sue ceneri proprio dopo aver vissuto i drammi peggiori. Accadde nel 1970, quando solo il Brasile più forte di sempre ci negò il terzo titolo mondiale dopo che quattro anni prima avevamo dovuto subire l'atroce umiliazione nord-coreana, rimasta proverbiale allo stesso modo della fatale Caporetto. La cosa si è ripetuta in Germania, dove nel 2006 ci prendemmo la quarta stella mentre era ancora aperta la ferita dell'ingiusta eliminazione subita nel 2002 ad opera non tanto degli arroganti padroni di casa sud-coreani, quanto dell'ineffabile ed inqualificabile Byron Moreno, arbitro ecuadoriano che si rivelò anche dopo la manifestazione non degno di alcuna stima.
Nei verdi e progressivamente spelacchiati prati di Wimbledon è rifulsa la tempra agonistica di Matteo Berrettini, detto "il martello" per la potenza soprattutto del servizio, primo italiano a disputare la finale dopo 134 edizioni dei *Championship* e costretto a piegarsi solo al talento e alla mostruosa concentrazione di Novak Djokovic, che di lì a poco, però, ne pagherà il prezzo perdendo la finale degli US Open che gli avrebbero assicurato il Grande Slam.
Berrettini, Sinner, Sonego, Fognini: le punte di diamante di un movimento che ha ripreso vigore dopo lunghi anni di crisi del nostro tennis, tenuto a galla soprattutto grazie alle imprese femminili delle varie Pennetta, Schiavone, Errani, Vinci e compagnia bella.
Ma la fortunata stagione dello sport azzurro doveva riservarci proprio nel finale un'emozione che ci riporta a epoche eroiche, quando coraggio e forza facevano il paio con sacrificio e onore e il professionismo (o lo vogliamo chiamare affarismo?) dei milioni di euro e dei procuratori non aveva ancora rovinato lo spettacolo e la leggenda vivente impersonificata dai grandi campioni del ciclismo. La grandezza e la popolarità di questo sport meraviglioso nasce ora come allora dal connubio tra tecnologia alla portata di tutti e avventura picaresca, vissuto e interpretato tra rappresentazione agonisticamente teatralizzata del gravoso lavoro umano di una volta e ammirazione estasiata di quegli eroi di matrice omerica alle prese, a guisa di moderni Odissei, con insidie letali come le condizioni infami di strade e clima, oltre che con le non meno crudeli strategie avversarie, spesso condite di agguati e astuzie di ogni genere. E allora la maschera di fango che nasconde il ghigno liberatorio e ferino di Sonny Colbrelli mentre taglia vittorioso il traguardo di Roubaix è la più bella delle fotografie di questa miracolata estate italiana, perché ritrae con lirica efficacia la condizione e la grazia di una nazione che, rovistando dentro i bagagli della propria anima, trova la forza e il coraggio per arrivare alla meta prima di tutti.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

e-COMMERCE: arriva da Montesilvano, in particolar modo, dal Progetto Radiomare, la risposta ad Amazon: RADIOMAREZON. La piattaforma radiofonica pubblifona della città, lancia un progetto integrato di business che abbraccerà più settori, dall'e-commerce, al Food & Beverage, dal Turismo ai servizi. Ma andiamo in dettaglio sul progetto RADIOMAREZON, un progetto ambizioso che farà impallidire il colosso Amazon. Si parte con il Brown Monday, il lunedi marrone con tanti prodotti in offerta, eccovene un ventaglio:
- Aspiraciottoli a batteria, 4000watt di potenza, ricarica wireless, utile per aspirare i ciottoli del Vostro torrente personale, possibile variante gender free. Euro 1.250
- Radiocompattatore di asparagi, in vetro temperato, resistente sia alle alte che basse temperature; mai più asparagi alla rinfusa, sì a risotti e piatti ordinati. Attenzione il prodotto può contenere tracce di gusci di arachidi. Euro 5.600
- Sarcorfago stile impero, dimensioni 2,90 x 1,20, interni in alcantara, per un riposo eterno elegante e confortevole. Euro 9.800. In abbinamento un buono di 300 euro per acquisto lampada votiva in ceramica di Vietri sul Mare.
- Radar antisommergibile da diporto, potenza 2.000.000 di watt, raggio 10.000 miglia marine, installabile su qualsiasi natante, anche gonfiabile. Pratico, in materiale riciclabile, lavabile anche a basse temperature, l'accessorio che mancava per la nautica da diporto. Euro 345.000
- Macchina asfaltatrice domestica, capacità 80 km, per asfaltare in piena autonomia, il vostro vialetto, la vostra strada privata. Facile da utilizzare, collegata con Amazon Alexa, impianto hi-fi Bose, un must al quale non saprete rinunciare. Attenzione trattasi di prodotto gluten free. Euro 46.500 rateizzabile il 276 piccole rate mensili.

RADIOMAREZON Pizza da asporto. La buona pizza a domicilio, ecco alcuni nostri sfiziosi gusti:
- Birra e Salamino: pomodoro paguro, mozzarella, birra torbida non pastorizzata, salamino piccante, ceci, uvetta sultanina
- Tomboliere: sottilette, datterino giallo, croste di capitello, scaglie di fanale di auto, capperi
- Vintage: pomodoro, mozzarella, olive nere, prosciutto cotto. (trattasi di ingredienti scaduti nel 1984)
- Tropical: Avocado, emulsione al Batida de Cocco, pomodoro ciliegino, prosciutto di palma da cocco, gorgonzola
- Frassona: carpaccio di aglio, tartara di marmo, fiordilatte di dromedario, scaglie di gres porcellanato, olio al tarftufo
- Leggera: fagioli con le cotiche, pecora alla callara, maltagliati al sugo di agnello, mozzarella di bufala affumicata, arrosticini di castrato, stracchino light.
- Mare e zompi: focaccia con tagliolini all'astice, bastoncini di capitan findus, sofficini al brasato di scorfano, gulash di orata, polenta fritta e gaviscon.

Chiudiamo con una rassegna di notizie utili per la città

Traffico: lungomare interdetto al traffico per veicoli al di sotto delle 145 Tonnellate, nei giorni dispari nella fascia oraria 5-15 per consentire svolgimento battaglia aliena.
Urbanistica: dal mese di gennaio 2022 sarà possibile allagare la propria via, senza necessità di licenza edilizia. Si raccomanda di utilizzare acqua piovana e non attingere alla rete acquedottistica, per la nota carenza di acqua.
Sport: vista la crescita esponenziale del numero di appassionati al gioco del padel, La Commissione Padel del Comune di Montesilvano ha deliberato la demolizione del Pala Dean Martin per la realizzazione del Polo Padel di Montesilvano. Si informa la popolazione che per la costruzione dei campi, non verranno utilizzati prodotti di origine animale.

PADRE GUGLIELMO ALIMONTI

Intervista effettuata mercoledì 29.09.2021 da Gabriella Toritto

Il nome *Guglielmo* è stato scelto da Padre Alimonti in onore del Cardinale Guglielmo Massaia, missionario in Africa, a cui da giovane Padre Alimonti si ispirò. Ne voleva ricalcare le orme, avvinto dalla lettura della colossale opera del cardinale.
Padre Guglielmo desiderava andare in missione in America Latina, in Colombia; di qui lo studio della lingua spagnola.
È fecondo scrittore, poeta, oltreché sacerdote e pastore di anime. Ha pubblicato tantissime opere. E continua a scrivere, sempre ispirato.
Il 17 ottobre il Padre ha compiuto 92 anni: infatti è nato nel 1929 a Guardiagrele (CH). E' un nostro conterraneo.
Ciò che sorprende e desta ammirazione di Padre Guglielmo Alimonti è il vigore che manifesta ed esprime durante le celebrazioni delle sue Sante Messe, durante le omelie, prorompenti come un fiume in piena che scorre a valle, pulendo alvei e argini, e durante gli incontri di evangelizzazione e catechesi. Viene da chiedersi da quali zampilli, da quale Sorgente vivificatrice il Padre attinga tanta forza, tanta vitalità. La voce, ferma, forte e chiara ne è un chiaro segnale.
La chiesa della Madonna dei Sette Dolori è ancora oggi, nonostante le restrizioni causate dal Covid-19, piena di fedeli. Prima della pandemia lo era molto di più.
Ogni mattina, sempre alla stessa ora, poco prima delle ore 6, in ogni stagione, in tutte le condizioni climatiche, i Figli spirituali di Padre Guglielmo si stringono attorno a lui in un'orazione costante che ormai hanno impressa nel cuore. Vogliono molto bene al Padre. Testimonio che per loro è come la stessa aria che respirano. Padre Guglielmo è per loro Alimento spirituale, Padre, Fratello, Confessore, Consigliere, Amico.
Per lui arrivano da ogni dove e gli si affidano totalmente, chiedendo di intercedere presso San Pio, già Padre Spirituale di Padre Guglielmo, e presso l'Altissimo, per le proprie famiglie, per i propri cari.
Così la Basilica della Madonna dei Sette Dolori e il Convento dei Frati Cappuccini continuano a perpetuare il ruolo di *faro luminoso* per la città di Pescara.
Dopo la seconda guerra mondiale Padre Alberto Mileno contribuì alla ricostruzione materiale, morale e spirituale dei Colli, dominanti la città a valle.
Ai nostri tempi c'è lui, Padre Guglielmo, il quale incardina la spiritualità più alta dei Francescani e, con molta umiltà, carità e pazienza, si pone a servizio dell'umanità, che ricorre a lui.
Fu San Pio da Pietrelcina ad affidargli l'apostolato dei Gruppi di Preghiera.

Ringraziamo il Padre per il dono della parola che concede a *"Il Grande Sorpasso"*.
Anche Padre Guglielmo ringrazia per il nostro invito e per la possibilità datagli di testimoniare una realtà, sì personale, ma che dà il segno della sua missione sacerdotale ai Colli e del suo rapporto filiale con San Pio, di cui è sempre stato devoto, che ha evocato ancor prima di conoscerlo.

D. Padre, ci ricorda come avvenne il suo primo incontro con San Pio?
R. *Il primo incontro fu così incisivo e profondo da costituire il primo passo di un cammino da fare insieme. Ciò fu chiaro per me sin dall'inizio. Desideravo arrivare al Padre, conoscerlo personalmente, ricevere la sua benedizione, il suo abbraccio. Di contro riflettevo di non esserne degno. Padre Pio era un santo, mentre io ero l'ultimo dei peccatori. Di lui tuttavia avevo già ricevuto qualche bel segno. Ricordo che a Sulmona, dove ero seminarista, stavo giocando con i miei compagni quando, sollevando gli occhi, vidi Padre Pio in una finestra del Convento, vestito con i paramenti sacri. Egli mi guardò, mi sorrise e mi diede la benedizione. Se già desideravo vedere il Padre, quella visione aumentò in me l'aspirazione a incontrarlo. Le difficoltà però erano tante. I superiori ostacolavano, sostenendo che noi Cappuccini non potevamo andare da Padre Pio altrimenti la gente avrebbe pensato che gli facevamo réclame. Tale risposta mi sembrava talmente vuota da dire a me stesso di confidare solo in Padre Pio perché ci avrebbe pensato lui.*
Un giorno arrivò nel Convento di Pescara una famiglia che aveva sentito parlare del mio desiderio di incontrare Padre Pio e mi invitò ad andare assieme a San Giovanni Rotondo.
Accettai volentieri dopo aver chiesto al mio Superiore locale il permesso, come di regola. Arrivato, scesi dalla macchina ed entrai in convento dove incontrai il Superiore che ogni anno accompagnavo in macchina da Pescara a Caramanico per le cure termali. Il Superiore, nel vedermi, si prestò ad accompagnarmi da Padre Pio, che usciva dal coro per tornare in cella. Quindi mi indicò al Padre, dicendogli: - "Padre spirituale, questo fraticello viene dall'Abruzzo e si raccomanda alla Vostra preghiera". -
Padre Pio camminava sottobraccio a due suoi confratelli. Uno di questi si allontanò da lui per farmi posto, mettendo il mio braccio sotto quello del Padre. Dinanzi a quel gesto mi sentii un niente, un beneficato, grato infinitamente al Signore. Padre Raffaele chiese poi al Padre di benedirmi. Egli, guardandomi, disse: - "Ah, Siii".- E verso di me misurò un ceffone che, arrivato a sfiorarmi il viso, si trasformò in una carezza dolcissima. Avevo sempre pensato di non meritare di incontrare il Padre e che, semmai ci fossi arrivato, egli avrebbe dovuto darmi uno schiaffo sonoro, poiché lo meritavo. Quel suo gesto corrispondeva al pensiero che avevo nutrito a lungo e mi fece riflettere: era un evidente segno di Dio. Poi andammo insieme fino alla cella. Mi benedisse e ci accordammo per la confessione della sera che fu un incontro meraviglioso.
Lì compresi che il Padre mi aveva preso sotto la sua protezione poiché, quando mi avvicinai e posi il mio braccio sotto il suo, mi strinse con una forza enorme, lui che appena si reggeva in piedi. Quella forza mi fece capire che da quel momento in poi Padre Pio non mi avrebbe mai più lasciato.

D. In quali momenti della Sua vita personale ha avvertito maggiormente la presenza amorevole e salvifica di San Pio?
R. *Tante volte, soprattutto nel superamento delle difficoltà per andare da lui. Era lui che "scioglieva i nodi", sicché mi ritrovavo nella condizione di potere andare. Poi, arrivato, mi diceva qualcosa attinente alla mia vita privata, vissuta lontana da lui. Erano segni di grazia, di affetto speciale. Una volta d'inverno, nonostante le difficoltà a viaggiare, dissi a me stesso che sarei andato comunque da lui, avendo la giornata libera.*

Preparai la macchina, confidando nell'aiuto del Padre. Vi misi la pala per spalare la neve, che eventualmente avrei trovato per strada, la fune e ciò che poteva servire per gli imprevisti. Arrivato a San Severo, prima di iniziare la salita del Gargano, vidi dinanzi a me tutta la montagna fiorita di ginestre da sembrare un paradiso. Era dicembre o gennaio; rimasi sorpreso per le ginestre fiorite! Era un "regalo" di Padre Pio! Appena arrivai a San Giovanni, Padre Pio era già in piedi ad aspettarmi, pronto a chiedermi: - "Beh, l'hai trovata la neve?"

La facoltà di San Pio di "vedere a distanza", oltre che di "leggere i cuori", è ciò che oggi i fedeli testimoniano anche di Padre Guglielmo. -

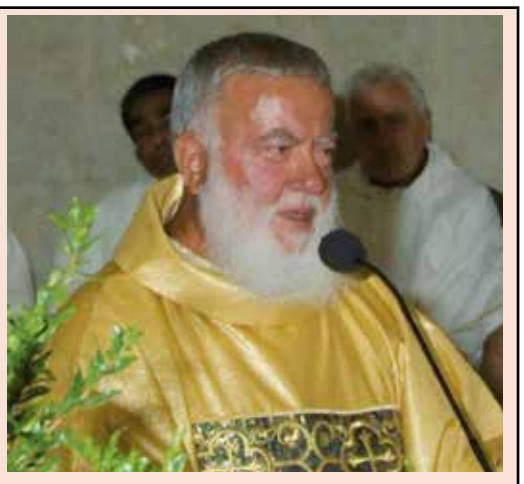
D. Ella, Padre, ha incontrato e confessato tantissime persone, di tutti i ceti sociali. Quale a suo avviso è il *limite* che scruta nel cuore dell'uomo contemporaneo?
R. *Dal momento in cui incontrai Padre Pio sentii più forte il dovere di fare del bene, di arrivare con il mio ministero sacerdotale a tutti, specialmente alla città di Pescara, beneficarla sotto tutti gli aspetti. Oso raccontare un sogno profetico:*
- In quel periodo mi chiesi come ravvivare la fede in città, per essere utile a tutti, quando sognai di andare da Padre Pio. Lungo la strada asfaltata vidi affiancarsi la riva del mare con acqua torbida, ricca di pesci, che avrei voluto pescare. L'acqua torbida però me lo impediva. Udii allora una voce e vidi un angelo che disse:- "Ecco, questo segnale ti serve!" - Così mi pose un berretto, come quello delle divise militari, su cui era scritto: "Padre Pio".
Compresi che, per essere efficace nell'apostolato, avevo bisogno di Padre Pio, del suo aiuto, della sua presenza. Il suo carisma mi avrebbe dato la possibilità di realizzare non solo un sogno ma il dovere sacerdotale di fare del bene. In quello stesso momento - sempre nel sogno *- mi curvai e cominciai a muovere la mano nell'acqua che iniziò a diventare limpidissima, consentendomi di prendere quei pesciolini. Capii che con Padre Pio avrei potuto essere "pescatore di anime" come San Pietro.*

D. I suoi Gruppi di preghiera sono in costante movimento di apostolato. Il nostro è un tempo di confusione e mancanza di fede. Gli stimoli dell'etere sono invasivi. Disorientano, fanno perdere la *bussola*. L'Italia e l'Europa affondano le proprie radici nella cristianità, dunque quale messaggio, Padre, dà alla nostra comunità per recuperare l'identità perduta?
R. *Facendo tale ragionamento dentro di me, avvertii di dover chiedere al vescovo di San Giovanni Rotondo, allora Monsignor Ruotolo, di istituire un giorno come Convegno Nazionale di tutti i giovani d'Italia. Il vescovo ascoltò e affidò a me quel compito. Dovevo pensarci io. Il primo anno riuscii ad organizzare l'incontro con 500 giovani per una giornata di preghiera, meditazione, canti: una festa di giovani vicino a Padre Pio. L'ultima Giornata Nazionale Giovanile a San Giovanni Rotondo ha annoverato più di 10 mila giovani, organizzati ed entusiasti di conoscere tutto di San Pio su cui ho scritto molto.*

D. Ella, Padre, ha seminato tantissimo: Direttore Spirituale dei Seminaristi a Pescara, della Gioventù Francescana, Segretario della Conferenza Episcopale Abruzzese e Molisana, Cappellano dell'ONARMO, Gruppi di Preghiera, le sacre celebrazioni quotidiane e quelle solenni, le Catechesi, la somministrazione dei Sacramenti; ha attraversato quasi un secolo di Storia d'Abruzzo. Quali differenze ravvede fra ieri e oggi?
R. *Umilmente si può dire che i frutti della conversione ci sono ma non sono io a misurarli. Li misuro con il desiderio, poiché vorrei tanto che quei frutti arrivassero alla città, alle famiglie, alle singole persone, specialmente ai giovani. Ho pregato sempre il Signore di non far trascorrere inutilmente il mio servizio sacerdotale in una città giovane come Pescara, in cui si vuole costruire in tutti i sensi e direzioni, mentre ciò che è fondamentale è l'impostazione cristiana. Posso tuttavia aggiungere che ogni tanto ho notato con meraviglia che qualche sindaco, ad esempio Casalini, mi ha chiamato facendomi partecipare al Consiglio Comunale più di una volta. Ricordo che un anno, in pellegrinaggio ad Assisi con tutti i Terziari d'Abruzzo (erano oltre 10.000) il sindaco Casalini preferì restare con la sua gente a consumare un'umile colazione al sacco sul prato, piuttosto che accettare l'invito del primo cittadino di Assisi, in previsione di un gemellaggio fra le due città. In quell'occasione Casalini lesse anche una mia poesia su San Francesco, Santo ispiratore della gioventù.*

D. Vi è stato un periodo in cui certa scienza ha negato l'Invisibile, l'Infinito. Oggi, anche grazie alla fisica quantistica, ciò che i Padri della Chiesa ci hanno tramandato, trovano conferma e riscontro in molte ricerche e scoperte scientifiche. La Parola di Cristo, tramandata in parabole, è *traducibile* anche in termini scientifici. Padre ci parli della potenza della preghiera, della confessione.
R. *Della preghiera non finiremo mai di dire. Nella preghiera entriamo in contatto con Dio. E se vogliamo fare bene qualcosa, "quella cosa" deve venire dall'alto come ispirazione, come energia, altrimenti predichiamo ma non "smuoviamo" niente: i cuori non si scaldano, non si convertono. Sono nati così i Gruppi di Preghiera, che ho diffuso in tutta Italia, poiché al mio desiderio di andare in missione Padre Pio rispose che dovevo restare in Abruzzo e pregare per lui. Man mano che gli eventi si realizzavano, ho compreso la portata di quell'invito di San Pio a collaborare con lui nella Chiesa per le anime. Ho intuito che a operare è lo Spirito Santo, nel momento in cui noi preghiamo; come è successo nel Cenacolo, quando i discepoli e Maria, raccolti in preghiera, richiamarono la discesa del Fuoco dello Spirito. Lo Spirito, come vento impetuoso, suscita e agisce nella vita degli uomini, dà la santità eroica e quella ordinaria. I Gruppi di Preghiera nella Chiesa sono un movimento di Grazia, una benedizione per la Chiesa e per tutta l'umanità, poiché quando si prega in gruppo è la comunità che fa comunione. Si inizia sempre dalla preghiera individuale per arrivare alla preghiera comunitaria.*
Oggi la Scienza sta andando incontro alla Fede e sono certo che arriverà il momento in cui la Scienza coinciderà con la Fede poiché la VERITA' è UNA. Non esiste una verità teologica e una verità scientifica. Sebbene in forma dubitativa, gli scienziati moderni hanno ammesso: - "Adesso cominciamo a capire" - La vera Scienza è un'ancella della Verità di Fede. Il professor Zichichi, grande scienziato, in una Conferenza a San Giovanni Rotondo, ci disse: - "Se qualcuno viene a dire in nome della Scienza che Dio non esiste, quello non è uno scienziato". -

D. Padre, ci parli di San Pio e dell'olmo di Piana Romana.
R. *Padre Pio visse giorni bellissimi della sua infanzia sotto l'olmo di Piana Romana. Vi tornò da sacerdote a pregare in solitudine tutti i giorni, quando poteva, almeno alla sera. Andava e rimaneva a pregare di fronte al sole che tramontava. Di quel **Tutto** che San Pio disse essere avvenuto a Pietrelcina, gran parte accadde a Piana Romana. L'olmo ricorda l'ombra che l'albero fece su Padre Pio, bisognoso di sollievo. Sotto l'olmo vide quel Crocifisso da cui le stimmate dolorosissime e sanguinanti (7 settembre 1910 prima stimmatizzazione). Padre Pio, allarmato, poiché non voleva essere additato come santo, si recò di corsa dal parroco don Salvatore, sottoponendogli l'accaduto e affermando di accettare tutto, tranne che le stimmate fossero visibili. Sarebbero state per lui una mortificazione. Padre Pio e il parroco pregarono così tanto finché le stimmate divennero invisibili fino alla seconda stimmatizzazione del 20 settembre 1918, durata 50 anni fino al 1968.*



D. Come si può, Padre, riconoscere e allontanare la tentazione?
R. È una domanda interessantissima. Lo stesso Padre Pio si trovò a vivere esperienze in cui si manifestò il demonio. Una volta a lui si avvicinò per confessarsi un individuo nelle vesti di San Francesco. Quando Padre Pio lo raccontava, tremava ancora. Gli chiedemmo come avesse capito di avere dinanzi a sé il maligno. Rispose: - «Man mano che si avvicinava sentivo il ghiaccio addosso». Così comprese che non poteva essere San Francesco. *Appena fece il segno della croce, quello scoppiò come una bomba, allontanandosi e lasciando dietro di sé fetore. Altre volte il demonio si manifestò sotto forme diverse. Ogni volta per lui fu una prova dura, tant'è che ne era spaventato e ne parlò con il suo confessore, il quale gli rispose che bastava dire e far ripetere: - "Viva Gesù. Viva Maria". Noi dobbiamo implorare lo Spirito Santo; noi sacerdoti anche prima della confessione, perché lo Spirito tenga lontano il maligno e perché ci illumini nel capire, nel rispondere, dando consigli giusti e con la forza necessaria. Il consiglio del sacerdote non è il consiglio di un amico ma è una REGOLA di GRAZIA che si TRAPIANTA nella COSCIENZA e che deve FRUTTIFICARE. Solo lo Spirito Santo può fare ciò.*

D. Quale aspetto della personalità umana San Pio da Pietrelcina deprecava maggiormente?
R. *L'ipocrisia. Ciò per cui Gesù nel Vangelo sgridò Scribi e Farisei, poiché ciò che usciva dalle loro labbra non corrispondeva a ciò che avevano nel cuore. Padre Pio fu accusato tante volte di essere burbero. Mandò via dal confessionale persone che però tornarono sempre da lui. Lo stesso Padre più volte spiegò che Gesù gli ordinava di agire in quel modo e che non mandava mai via alcuno se prima il Signore non gli avesse promesso che l'avrebbe salvato. In tutto ciò che Padre Pio faceva non c'era solo la saggezza e l'obbligo morale ma anche l'illuminazione del Signore.*
Io stesso più volte ho visto tornare da lui persone trasformate, specialmente professionisti, gente d'alto rango, che in un primo momento si allontanarono, scandalizzate dai modi bruschi, e poi tornarono con il volto trasformato dalla meditazione, dall'esame di coscienza, dal rimorso dei peccati e dal bisogno di riparare.

Tratto da *"I miei giorni con Padre Pio"*:
Ero già sulla porta quando, mi richiama e domanda:
-Ma tu dove sei?
-Sono a Pescara, Padre-
Egli con quel tono profetico, che non ammette replica, aggiunge:
-Bene, stai lì e prega per me -

Sono trascorsi più di 70 anni, Padre Guglielmo Alimonti e la sua Comunità di Fedeli continuano a pregare San Pio da Pietrelcina, per la città di Pescara, per l'Abruzzo, per l'Italia e per il mondo intero.

Si ringraziano:
per l'intervista integrale *www.padreguglielmo.it*
Arch. Adriano D'Agostino, D.sse Manuela e Lorena Ambrosini, Dr. Fernando Guarino, l'Editore Dr. Gennaro Passerini

POESIA

SIA SANTIFICATO

Non vidi mai la pianta
produrre frutto finto,
né mai conobbi brace
che promanasse gelo.
Sincera è la natura.
Se l'animale uccide,
è istinto di difesa.
O uomo, a te ragione
A te coscienza dice
Di rispettar la vita.
Amor ti lega, o donna,
all'uomo in un cuor solo.
Amor vi lega a vita
Al fior che ne germoglia
E pari amor vi rende.
Eterno nostro Dio,
è tuo poter divino
il germe della vita.
E fino a noi ti spinge
La forza dell'amore.
A te si rende onore.
A te si canti lode.
È santo ciò che fai.
È santo ciò che vuoi.
Sei santo, o nostro Dio.

Dio ha creato il mondo e le sue leggi, e come dice la Bibbia, tutto è buono quel che esce dalla mano di Dio.
Ragione e fine della creazione è la forza dell'amore.
Noi rendiamo onore e lode all'Onnipotente e Buon Signore.
Poesia e commento
da *"In attesa dello Sposo"* di Padre Guglielmo ALIMONTI

IN RICORDO DI FRA' VINCENZO D'ELPIDIO

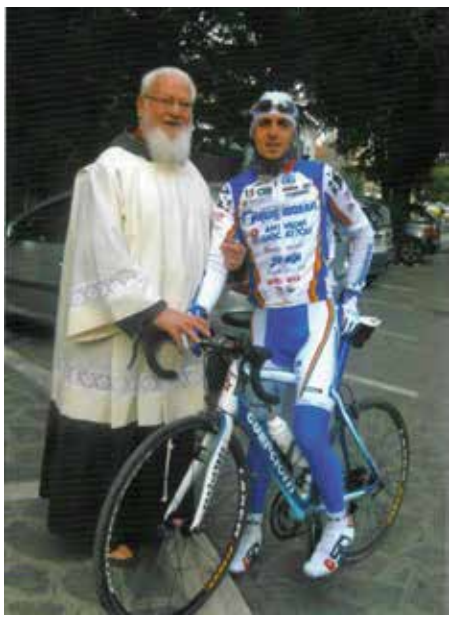
Il francescano cappuccino della basilica della Madonna dei Sette Dolori che amava il ciclismo

di Giuseppe Troiano

A quasi un anno dalla sua improvvisa scomparsa, alla 74ª edizione del Trofeo Matteotti (19 settembre 2021) è venuto meno l'appassionato e caloroso applauso di Fra' Vincenzo, il questuante che amava il ciclismo e, soprattutto, la corsa abruzzese tra le più importanti del calendario nazionale.
Aspettava il tradizionale e prestigioso appuntamento con un rinnovato entusiasmo e la sportività esemplare, umile e fraterna di chi, negli anni, ha vissuto le emozioni più belle tra gli sportivi e la gente dei Colli. In particolare, quando, tra una questua e l'altra, rivestito della cotta, usciva dalla chiesa per applaudire i corridori e parlare con noi.
La sua vita religiosa francescana inizia nel 1952, prosegue con il noviziato, la professione semplice e la professione perpetua, l'8 maggio 1958. A Giulianova e a Penne, aiuta in cucina e nell'orto, serve la S. Messa e fa la questua. Trasferito nel 1961 nel Convento di Pescara Colli, continua la missione religiosa nella preghiera, nel servire la Chiesa e la comunità francescana come questuante, cuciniere, ortolano, cantiniere e sacrestano. Nel 1964, a San Giovanni Rotondo, conosce Padre Pio che lo incoraggia a rimanere nel Convento di Pescara Colli come Francescano Cappuccino e da allora è rimasto sempre qui. Nel 1979 fu nominato Ministro Straordinario dell'Eucarestia con la facoltà di dare benedizioni in genere e, nel 2008, per la sua intensa attività dedicata ai più bisognosi, ricevette il premio *"Uomini socialmente utili"* al teatro Massimo di Pescara.
Portava scritto sul tettuccio della sua Ape il saluto francescano *"Pace e Bene"*, diffondendo serenità ed allegria ovunque passasse o si fermasse. Infatti, si recava nelle case dei contadini delle nostre campagne e dei paesi collinari vicini ricolmando l'Ape di ogni ben di Dio, e di quell'uva bianca e nera che pigiava al torchio per ottenere un vino squisito e profumato che, fermentato nelle botti della cantina del Convento, produceva il suo prelibato *"fragolino"*, di cui andava fiero. Inoltre, era noto a tutti la cura che dedicava alla zuppa di ceci che solo lui sapeva preparare per deliziare il palato dei commensali.
Amava il prossimo con la schiettezza e la semplicità contadina, ereditata dalla terra natia di Guardia Vomano di Notaresco, nel Teramano; custodiva e dispiegava i nobili ideali cristiani di carità, fatica, onestà.
Nel tempo libero, si divertiva con noi giovani a misurarsi con gli scacchi e la dama; ci seguiva con la sua bici da donna, fornita di contachilometri, durante le corse che organizzavamo alla buona nell'entroterra collinare. Pedalava così forte che il saio, gonfiandosi, sembrava un paracadute.
Vedeva nel ciclismo la lealtà sportiva; applaudiva le gesta del vincitore ma spendeva parole di conforto anche per gli sconfitti e per chi non aveva potuto concludere la gara.
Prima del nuovo percorso del circuito del Matteotti, andava nella piazza dietro la chiesa e si sedeva su una sedia pieghevole riparandosi con il cappellino bianco dei ciclisti sotto un pino per vedere sfilare a forte andatura i protagonisti. Rimaneva qui fino all'ultimo passaggio, saltando il frugale pasto, affinché non perdesse il racconto della corsa. Tornava in Convento per assistere all'arrivo in diretta TV.
Ricordava la grande vittoria di Vito Taccone (1966) e poi quelle di altri campioni del pedale, da Gimondi a De Vlaeminck, da Bitossi a Moser, Battaglin, Argentin e Bugno che hanno arricchito l'albo d'oro della *"classica"* pescarese.
Tifava per i ciclisti abruzzesi (una foto lo ritrae insieme al campione Fabio Taborre) dei quali ammirava la tenacia e le doti tecniche.

Trofeo Matteotti il saluto di Fra Vincenzo al passaggio della corsa

Nell'edizione del 2020, poco prima della seconda ondata del COVID-19, se ne stava dritto sugli scalini del Convento, vicino alla statua di Padre Pio, riparandosi dal caldo, con il cappello stile *"Panama"*, tra le verdi e lucide foglie della profumata magnolia. Benché la malattia agli occhi gli impedisse di vedere bene, avvertiva dal suono delle sirene della staffetta della Polizia stradale che i ciclisti e le ammiraglie stavano transitando in Via del Santuario per passare davanti alla Basilica, salire in via Tiberi, proseguire per Via Colle di Mezzo, Strada Pandolfi e, nel tratto finale, Via di Sotto, Colle Caprino, Montesilvano Colle ed arrivo a Pescara a Piazza Duca degli Abruzzi.



Fra Vincenzo con il giovane ciclista Fabio Taborre

Nell'ultima Edizione, l'emittente regionale TV6 lo ha intervistato lungo il percorso e lui, come tradizione, ha benedetto tutta la carovana. Mi chiedeva di aggiornarlo sulle corse ciclistiche internazionali, dalle classiche in linea ai grandi Giri che seguiva interessato alla televisione.
Nel ricordarlo con affetto, mentre sfoglio l'album della documentazione fotografica del suo libro autobiografico, che ripercorre la vita religiosa, in preghiera sull'altare o davanti alla statua della Madonna dei Sette Dolori, oltre alle numerose testimonianze di ringraziamento dei fedeli per le benedizioni ricevute, ho scelto una foto che riassume il suo legame profondo e l'entusiasmo sportivo verso il ciclismo. Una vettura al seguito della corsa lo ritrae nel momento in cui saluta sorridendo.
Ora, dal Cielo, come allora, durante la competizione agonistica, egli farà scendere la sua paterna benedizione su tutta la manifestazione sportiva. Come a dire: <<*il mio applauso non mancherà, sarà sempre con voi!*>>.

Gli influencer:

una moltitudine di Premi Nobel

di Elio Fragassi (https://www.eliofragassi.it/)

Correva l'anno 2007 quando l'allora ministro della pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni dichiarò pubblicamente "**Abbiamo diplomato 9 milioni di impreparati, ora si cambia**" che, in qualità di insegnante in servizio, mi indusse alla seguente riflessione dal titolo: "Accerchiati da ignoranti"([1]), ripresa da diversi siti, oltre che pubblicarla sul mio sito.
Intanto la società andava avanti con nuove scoperte con l'emersione di nuove competenze, nuove abilità e differenti concetti e valori aderenti, di volta in volta, alle nuove e diverse esigenze della collettività in evoluzione.
Nel frattempo, grazie allo sviluppo di internet e della globalizzazione si espandevano sempre più i social network che diventavano sempre più punti di riferimento culturale dove ognuno può esprimere il proprio concetto, il proprio parere, la propria opinione tanto che nel 2015 Umberto Eco all'Università di Torino affermava: *"I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli. Prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli"* ([2]). Mentre Michele Smargiassi su "La Repubblica" specificando il concetto di Eco dice: "*I media non creano, ma coltivano e promuovono e gratificano l'imbecillità: perché fa vendere e fa votare.*"([3])
Ed è proprio in questo clima culturale e sociale e per questi motivi che nascono e crescono i cosiddetti "**influencer**".
Allora mi chiedo: chi sono e cosa fanno gli "influencer" ?
Il vocabolario Treccani lo definisce come: *"Personaggio popolare in Rete, che ha la capacità di influenzare i comportamenti e le scelte di un determinato gruppo di utenti e, in particolare, di potenziali consumatori, e viene utilizzato nell'ambito delle strategie di comunicazione e di marketing"*. ([4])
Ciò significa che la scuola non ha adempiuto al suo compito di formare menti capaci di critica e quindi in grado di fare scelte in modo autonomo e responsabile. Significa riconoscere la propria incapacità di scegliere e delegare ad altri, come fossero dei "Premi Nobel", la capacità di pensare al nostro posto, di ragionare e decidere per noi su ogni cosa.
Già nel 2008 mi ero soffermato, con un articolo dal titolo: "Computer, coltello, tizzone e fantasia" sulla macchinizzazione dell'individuo e l'umanizzazione della macchina computer scrivendo: "Il tempo che stiamo vivendo custodisce, nel suo cuore e nella parte più interna del suo nucleo, una rivoluzione silenziosa che, man mano, si espande in ogni dove: la rivoluzione tecnologica. In particolare, in questo caso, mi riferisco a quella dell'informazione e della comunicazione o meglio la rivoluzione informatica o digitale."([5])
In modo particolare l'enorme diffusione dei social network, degli smartphone, dei notebook e in generale tutti quegli strumenti tecnologici che sono ormai appendici del nostro corpo con i quali condividere ogni minuto della propria esistenza hanno dato vita a: "Questa rivoluzione che investe, spesso senza che ce ne accorgiamo, la nostra vita, il nostro spazio, il nostro tempo, i nostri sentimenti, la nostra mente. [Essa] è una rivoluzione talmente profonda che sconvolgerà, al termine, il nostro pensiero se non saremmo vigili e capaci di governarla perché, proprio per le sue caratteristiche di a-spazialità ed immaterialità, è in grado di penetrare in ogni dove, ed in profondità, anche in modo subdolo, senza farsi notare evitando, così, che ci si accorga della sua invisibile infiltrazione". ([6])
Negli anni precedenti si utilizzava il termine "opinionista" o "opinion leader" per indicare qualcuno che conoscendo un determinato tema ne esprimeva una propria opinione che poteva essere condivisa o meno. L'opinionista era colui che nel rispetto di ognuno e delle capacità critiche di ciascuno esprimeva la propria opinione intesa come: "Idea, giudizio individuale, punto di vista soggettivo" ([7]) mentre con l'espandersi dei canali social "ha cominciato a sbiadire l'idea di opinion leader mentre saliva in auge quello dell'influencer" ([8]) che si adatta " ad un sistema molto più malleabile e ampio, che si configura sullo scambio tra i soggetti coinvolti nell'atto comunicativo". ([9])
In sintesi, come sosteneva Umberto Eco nel 2015 "*Internet sembra avere creato un popolo di esperti, pronti a divulgare il proprio pensiero e la propria esperienza indipendentemente dai titoli o da specifiche capacità*". ([10]) Così, grazie alla capillare diffusione dei social media e alla possibilità di una comunicazione multidirezionale nascono e prendono corpo gli influencer di questa collettività dove la delega è d'obbligo per una società di impreparati.

1 https://www.eliofragassi.it/images/Pubblicazioni/Il%20Centro%20La%20scuola%20accerchiata.jpg
2 (https://www.huffingtonpost.it/2015/06/11/umberto-eco-internet-parola-agli-imbecilli_n_7559082.html)
3 https://www.repubblica.it/le-storie/2019/01/05/news/umberto_eco_i_social_gli_imbecilli_e_cosa_disse_veramente_quel_giorno-215761508/
4 https://www.treccani.it/vocabolario/influencer_res-728101ee-89c5-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/
5 http://www.aetnanet.org/scuola-news-12935.html
6 http://www.aetnanet.org/scuola-news-12935.html
7 https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/O/opinione.shtml
8 http://www.liberoinformato.it/differenze-opinion-leader-influencer-nelle-digital-pr/
9 http://www.liberoinformato.it/differenze-opinion-leader-influencer-nelle-digital-pr/
10 https://www.algheroeco.com/dagli-opinionisti-agli-influencer-un-popolo-di-esperti/

La recensione

Intervista all'Avvocato Domenico Di Carlo

di Gabriella Toritto

L'avvocato Di Carlo, allievo di Giorgio La Pira, nonché politico e amministratore, ha pubblicato recentemente il saggio "Le Pasionarie cattoliche", citando nell'introduzione il pensiero di due grandi uomini del nostro Novecento:

La missione del cattolico in ogni attività umana è tutta impregnata di ideali superiori, perché, in tutto, si riflette il divino. Se questo senso del Divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo per l'arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo, l'arte decade al meretricio.

Don Luigi Sturzo

Le donne sono più aperte alle ragioni ideali che agli opportunismi.

Alcide De Gasperi,
dal discorso politico a Roma del 2 febbraio 1948

Nella prima parte del saggio, che tratta sulle *"Origini del Movimento femminile cattolico"*, si evince che, fra le donne illuminate del primo Novecento, colei che auspicò la nascita di un movimento femminista cattolico e si adoperò tantissimo fu Elisa Salerno di Vicenza, osteggiata dalla gerarchia Vaticana.

Elisa Salerno credeva nel femminismo cristiano fondato sull'affermazione della dignità della donna, contro la mentalità imperante della sua inferiorità e della preminenza dell'uomo. Si batté contro il Capitalismo che sfruttava i lavoratori, carichi di lavori estenuanti e con salari bassi.

Per Elisa Salerno le altre teorie e ideologie del Novecento, a lei contemporanee, erano in antitesi con i principi di verità, di giustizia, e di amore che costituiscono i fondamenti e la forza del Cristianesimo. Le donne come Elisa Salerno, quelle che l'avvocato Di Carlo definisce *"pasionarie cattoliche"*, si interposero fra i gruppi femminili provenienti dall'alta borghesia e dall'aristocrazia nobiliare e i gruppi di sinistra, provenienti dalle file socialiste e dalle *"agitatrici"* laiche.

Alle *pasionarie cattoliche* si aggiunse l'impegno militante delle operaie cattoliche, delle associazioni femminili DC, dei quadri dei circoli. Combatterono tutti in difesa del lavoro, delle professioni, dell'insegnamento, del servizio sanitario, del lavoro autonomo coniugato al femminile. In quel tempo (e ancora oggi, date le *morti bianche* sul lavoro) la donna in fabbrica subiva lo sfruttamento e la discriminazione a causa del sistema capitalistico contrario ad ogni principio di giustizia, di uguaglianza, di parità tra i generi.

Già la *Rerum Novarum* di Leone XIII, emanata nel 1891, costituì il fondamento teorico della Dottrina Sociale della Chiesa e rappresentò la risposta della Chiesa alla questione operaia. Le trasformazioni economiche, causate dal capitalismo industriale, ebbero ripercussioni sociali di notevole entità che la Chiesa non poté ignorare. Così sollecitò la nascita di associazioni sindacali operaie nel quadro dei rapporti con i datori di lavoro improntati sulla solidarietà cristiana e affermò la necessità di un ruolo dello Stato nei conflitti fra il Capitale e il Lavoro.

Ai nostri tempi sono andati persi i principi della solidarietà cristiana. Così come è stato smarrito il senso del Divino che dovrebbe permeare ogni attività umana. Don Sturzo affermava che *"se questo senso del Divino manca, tutto si deturpa"*.

Il lavoro viene riconosciuto nell'Art. 1, fondativo della Costituzione della Repubblica Italiana; ha un ruolo importantissimo nel conferimento della dignità all'uomo.

Il **LAVORO**, sia manuale sia intellettuale, NON deve essere inteso come mero strumento del profitto ma **VALORE**, in quanto frutto, estrinsecazione, **ossia traduzione materiale, dello spirito, dell'intelligenza umana**, e in quanto tale teso a conferire dignità, titolarità al diritto di partecipare alla gestione e agli utili di impresa. Secondo la concezione cristiana dell'esistenza, l'uomo, in quanto persona e non numero, deve sentirsi partecipe di una comunità alla cui evoluzione, crescita, deve contribuire (v. Art. 4 della Costituzione) attraverso uno scambio di beni materiali e immateriali. Ogni uomo è persona unica ed irripetibile e NON è giusto che venga subdolamente inserito in una massificazione collettiva che impone pensieri e merci.

I principi del Cristianesimo, del Cattolicesimo, ispirarono il progetto della nostra Costituzione (senza escludere le altre Confessioni religiose - v. Art. 8 della Costituzione). La Costituzione doveva contemplare un ordinamento politico, culturale, religioso che tutelasse, promuovesse la persona umana (v. Art. 3 della Costituzione). Il pensiero di Giuseppe Dossetti indusse molti Padri costituenti ad accogliere la tesi secondo cui **la persona umana e le comunità intermedie, come la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità religiosa, hanno diritti che precedono lo Stato stesso e che quei diritti devono essere riconosciuti e non concessi da altri.**

Il neoliberismo, il comunismo, il fascismo hanno inteso l'uomo semplicemente come "elemento produttivo", mentre il pensiero cristiano ha avuto come motore l'intento di formare la **persona**, l'uomo, e di renderlo non solo **abile professionalmente** ma **elevato moralmente**. Sicché il movimento cattolico in Italia attraversò momenti sofferti durante il fascismo in quanto i suoi iscritti compresero subito la diversità fra la *"mistica fascista"* e la *"concezione cristiana della vita"* - come scrive G. Spataro in una sua opera.

Quando i valori cristiani, su cui è fondata la società occidentale, vengono meno (Jacques Maritain), allora l'Europa entra in crisi e si affermano i totalitarismi (v. fascismo, nazismo, comunismo, maoismo, neoliberismo attuale o scientismo), scrive l'Avvocato Di Carlo.

Il saggio, pur ripercorrendo la storia del movimento cattolico, affronta temi attualissimi. Negli ultimi tempi si registrano precarietà sul lavoro e la negazione della dignità delle donne. Si pensi a proposito al romanzo distopico di Margaret Atwood, candidata al Nobel, *"Il racconto dell'ancella"*, in cui si prefigura un prossimo futuro con donne votate solo alla procreazione. Aberrante!

D. 1 Nella società della globalizzazione, in cui il neoliberismo è stato portato alle estreme conseguenze, l'Art. 1 della nostra Costituzione sembra essere disatteso, poiché vige la "legge" del profitto. A Suo avviso, Avvocato Di Carlo, si può ancora "invertire la rotta"?

R. Credo che in questa fase sia molto difficile. Invertire la rotta presupporrebbe una società, un'istituzione mondiale che ripristini le regole costituzionali mondiali, alcuni valori fondamentali, perché il problema è la globalizzazione ed è difficile che si possa fermare la lotta al profitto; ma uno Stato può intervenire intelligentemente con una legislazione di tutela. Pensiamo al dramma derivante dalle aziende che decidono di trasferirsi in altri paesi europei. Esiste o non esiste un governo europeo? Le regole sono valide per tutti i paesi, oppure per alcuni sì e per altri no? Un governo europeo serio dovrebbe innanzitutto dettare ***una fiscalità identica in tutti i paesi membri.*** *Così non si avrebbero più aziende che delocalizzano dall'Italia per produrre ad esempio in Polonia e così via. Ciò distoglierebbe le aziende dalla desertificazione industriale di interi territori per delocalizzare altrove.*

Siamo in una società in cui i valori cristiani devono essere riportati al centro. La Dottrina Sociale della Chiesa deve essere un elemento edificante, educativo, di chi vive nelle Istituzioni. Essa prevede la partecipazione dei lavoratori agli utili d'azienda; costituisce un antidoto al lavoro concepito esclusivamente come fonte di profitto. Ma non esiste solo il profitto! Vi sono i lavoratori, con la loro dignità, con la loro storia, le loro famiglie, i figli, che vanno rispettati. Il riconoscimento di tali valori costituirebbe un piccolo passo verso un cambio di rotta. Ritengo che non possiamo più negoziare con società come quella cinese, in cui vige la dittatura, dove sono negate le regole democratiche. Paesi come la Cina ci pongono di fronte ad una concorrenza sleale. L'Europa, al fine di tutelarsi, dovrebbe rifiutare di negoziare. Solo così garantirebbe le proprie imprese e l'economia.

D. 2 Le *"pasionarie cattoliche"* si batterono per l'affermazione dei valori cristiani, fra cui il riconoscimento della dignità della persona (v. l'Art. 4 della Costituzione). Fra quei valori vi era (ed è tuttora) il diritto di partecipare alla gestione e agli utili di impresa, che viene attualmente rispettato ed implementato nei paesi del Nord Europa, ma non da Noi. A Suo avviso perché nel nostro Paese non è stato possibile?

R. La formazione ai valori cristiani e il riconoscimento della dignità della persona sono negli Articoli 1, 2, 3 e 4 della Costituzione, che Fanfani, La Pira e Moro contribuirono a scrivere nell' Assemblea Costituente. Oggi non riusciamo ad affermare il diritto alla partecipazione agli utili societari perché noi ci trasciniamo il retaggio della cultura e del sistema fascista e di tutti i totalitarismi del '900. Alcuni paesi del Nord Europa non hanno conosciuto il sopravvento dei sistemi totalitari, ne sono stati appena sfiorati. La Germania, culla del nazismo, invece è stata capace di superare velocemente quella fase, onta indelebile della sua storia. Bisogna contrastare la prevaricazione e il predominio dello Stato nei confronti del cittadino, contemplati dalle teorie ideologiche derivanti dall' hegelismo e dai totalitarismi. Lo Stato deve porsi al servizio del cittadino e non il cittadino, ossia la persona umana, al servizio dello Stato. Nel secondo caso il cittadino vedrebbe calpestata la propria dignità.

D.3 I valori cristiano-cattolici, che ispirarono il progetto della nostra Costituzione, non impedirono ai Padri costituenti di convenire tutti insieme sul riconoscimento e sul rispetto delle altre Confessioni religiose (v. Art.8 della Costituzione). Non a caso, una delle donne, da Lei citate, Angela Gotelli, sosteneva che solo la fraternità, la giustizia, l'amore possono salvare il mondo.

R. Nel nostro Paese la classe politica degli ultimi 20 anni si è rivelata molto debole nei confronti del potere economico-finanziario. La Prima Repubblica, senza entrare in giudizi di merito, esercitò una forte pressione nei confronti dei poteri economici-finanziari mondiali (v. il caso Mattei con le Sette Sorelle). Oggi invece tali poteri governano la politica. Ecco perché non riusciamo più ad attuare i principi costituzionali che ora leggiamo solo sulla Carta, senza poterli implementare. Occorre riscoprire il valore della persona nella sua dignità, altrimenti la politica sparirà, morirà. Punto di riferimento di notevole levatura morale e spirituale sono Dossetti, Don Sturzo, La Pira.

D. 4 Ella scrive che durante il ventennio fascista gli studenti della FUCI, tutto il movimento cattolico, attraverso lo studio, presero coscienza delle differenze fra la *"mistica fascista"* e la *"concezione cristiana della vita"*. Oggi corrono tutti; hanno tutti fretta; si studia poco; si legge poco e si riflette ancor meno. Come possiamo dunque salvarci dall'imperante *"mistica dell'evasione" e del più acceso individualismo*?

R. Ci possiamo salvare solo con i valori cristiani, con il rispetto della persona, che superano l'individualismo. Se non ri-abbracciamo i valori cristiani e se non ripudiamo l'individualismo, forme di oligarchie e/o di collettivismo opprimeranno di nuovo la dignità della persona, in quanto questa, la persona, finirà per non contare più né per gli uni né per gli altri. E' già accaduto nel passato, anche quello più recente. Solo i valori cristiani possono ricondurci al rispetto della persona umana. A proposito vorrei ricordare come il movimento cattolico fu il primo a riconoscere la dignità delle donne come pari a quella degli uomini, tanto che Don Romolo Murri, a inizio '900, sostenne che chi non riconosceva il voto alle donne, non riconosceva la parità dei diritti fra uomo e donna, dunque "coltivava" un pensiero non cristiano. Solo il Cristianesimo riconosce la parità e la complementarietà fra i due generi. uomo e donna. Solo con i suoi valori potremo salvare l'umanità. Ora trionfa un nuovo paganesimo. Fra poco l'uomo non varrà più nulla; non avrà più dignità. I segni sono evidenti sotto i nostri occhi ogni giorno. Occorre fare argine al dilagare del profitto e dell'individualismo. Siamo in balia del neoliberismo più sfrenato che ci sta portando verso la prevaricazione dell'altro. Evoca il tempo degli schiavi; tempo immemorabile degli antichi Egizi o dei Neri d'America.

Il neoliberismo è contrario ad ogni idea liberale. Lo stesso Benedetto Croce oggi farebbe la rivoluzione se assistesse a ciò che accade, che offende anche gli ideali liberali e risorgimentali che hanno formato il nostro Paese. Il mio Saggio nasce dallo spunto derivatomi da alcuni movimenti europei, che si definiscono cristiani, ma che si rivelano anticristiani.

Studiando e raccogliendo i documenti, ho voluto porre all'attenzione delle nuove generazioni ed elettori il valore eroico di alcune donne, che si batterono per la conquista dei diritti civili e sociali, che combatterono nella Resistenza e che si impegnarono nell'Assemblea Costituente per la nascita della nostra Repubblica.

Mi piacerebbe che il saggio potesse costituire una lezione per i giovani affinché essi ricordino in modo imperituro come prima di loro altri giovani hanno immolato la vita per difendere la propria terra dall'invasore e conquistare la Repubblica. Vorrei riferire ai giovani l'inestimabile valore storico trasmesso loro dai Padri costituenti. Mi piacerebbe soprattutto che essi divenissero "sentinelle" vigili, poiché la democrazia va conquistata ogni giorno.

Il mondo potrebbe cambiare da un momento all'altro.

La democrazia e la libertà non sono mai acquisiti per sempre. Vanno custoditi, salvaguardati. Dobbiamo far sì che l'eroismo e il sacrificio dei nostri Padri, di tante donne valorose non sia stato speso invano. Quelle donne, vere cittadine al servizio del Paese, hanno svolto la loro attività politica autofinanziandosi con il loro lavoro e non attraverso il sistema della corruzione e del clientelismo.

Oso affermare che a queste donne non è stato tributato il giusto riconoscimento. Se ciò fosse avvenuto, avremmo assistito ad una parità di responsabilità nella guida dei partiti, ad una parità di posizioni occupate nelle Istituzioni democratiche. Ciò non è avvenuto. Avere più donne al potere avrebbe arginato il clientelismo, la corruzione, il correntismo, centro di potere e non fucina di idee.

A mio avviso, se ci fossero state più donne, esemplari per la condotta di vita, probabilmente il declino della Democrazia Cristiana non ci sarebbe stato. Donne come Filomena Delli Castelli, come Tina Anselmi avrebbero rappresentato un antidoto contro le depravazioni a cui abbiamo assistito e forse avrebbero salvato la Prima Repubblica.

F.to Gabriella Toritto

Il Grande Sorpasso

promuove

"Le pasionarie cattoliche"

Protagoniste nella Resistenza, Costituente e Repubblica,

saggio dell'Avv. Dr. Domenico DI CARLO,

che sarà presentato

venerdì, 26 novembre 2021,

alle ore 16:00,

presso la Sala Consiliare

del Comune di Montesilvano (PE),

alla presenza delle Autorità Istituzionali.